

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 10 MARZO 2021

Busitalia e Sita, appello al prefetto: siero ai nostri conducenti

Sono ritenuti una priorità i circa 800 i lavoratori delle principali aziende del trasporto pubblico locale per quello che riguarda il piano vaccinale immediato. Proprio le aziende del trasporto hanno avuto un incontro in sede di Prefettura la settimana scorsa per fare il punto della situazione sul trasporto in zona rossa, durante il quale era emersa la necessità, da parte delle aziende, di avviare una campagna massiva di vaccinazioni per i conducenti degli autobus. Tanto che sia i vertici della Sita Sud che di Busitalia Campania hanno scritto al prefetto di Salerno, Francesco Russo, per sottolineare l'urgenza di un piano vaccinale del personale in servizio sui bus, proprio per garantire la massima sicurezza sia ai lavoratori che ai passeggeri. Alla Sita Sud si tratta di 420 unità di personale tra autisti e i lavoratori negli impianti fissi, mentre di circa 400 persone è la platea di lavoratori tra conducenti, personale di servizio e verificatori di Busitalia Campania. «Non possiamo che apprendere con piacere dice Gerardo Arpino segretario provinciale Filt Cgil - che gli amministratori delle due più grandi aziende del territorio abbiano sollecitato per avviare la fase straordinaria di vaccinazione per i conducenti. Proprio loro sono tra i soggetti più a rischio, perché non solo non si sono mai fermati neppure nel primo lockdown, ma rappresentano uno degli anelli fondamentali per la sicurezza del trasporto scolastico». Ma la questione dei vaccini sta riguardando anche altre categorie produttive, che si sono dette pronte anche a mettere a disposizione strutture e strumenti per accelerare i piani attuali di somministrazione dei sieri anti Covid. «Nella necessità di incrementare la campagna vaccinale ha spiegato al riguardo Vincenzo Russo, presidente Ance Aies di Salerno - siamo pronti a fare la nostra parte, a mettere a disposizione delle autorità sanitarie il nostro patrimonio, rappresentato dalla bilateralità, cioè spazi e anagrafe dei lavoratori e delle imprese della nostra provincia, nonché i nostri medici competenti, con l'auspicio di contribuire concretamente al superamento della difficoltà del momento». Dello stesso avviso la Coldiretti di Salerno. «Per uscire dalla crisi pandemica dobbiamo essere uniti e anche noi siamo pronti a fare la nostra parte assicura il presidente di Coldiretti Salerno, Vito Busillo - raccogliamo l'appello del presidente nazionale Ettore Prandini e mettiamo a disposizione i nostri uffici territoriali per garantire in tempi rapidi la vaccinazione degli imprenditori agricoli, dei loro familiari e dipendenti. Siamo pronti a partire da subito, coordinandoci con l'Asl e cercando le sedi più idonee, per dare il nostro fattivo contributo nella battaglia contro il covid».

Diletta Turco

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE IL MATTINO MERCOLEDI' 10 MARZO 2021

Infortuni professionali da coronavirus a Salerno è impennata nella sanità

Margherita Siani

La sanità paga un prezzo altissimo anche in termini di infortuni sul lavoro, che vedono un aumento dei casi, in provincia di Salerno soprattutto nel periodo ottobre-novembre 2020. Nell'anno del covid un'analisi specifica è stata effettuata dall'Inail per capire quanto abbia inciso la pandemia, sia numericamente che nei settori economici.

I NUMERI

Le denunce di infortunio sul lavoro pervenute all'Istituto tra gennaio 2020 e gennaio 2021 sono state 147.875 in Italia, mentre in Campania sono state 8.050, il 5,4%. I morti che sono seguiti a un infortunio, invece, sono stati 461 in Italia, 48 in Campania, il 10,4%. Napoli paga il prezzo più alto in termini sia di infortuni che di vittime, segnando un 69,1% con 5.565 infortuni e 32 morti, ma segue poi Salerno con il 12% con 969 infortuni e 5 morti. Di queste quasi mille denunce di infortuni salernitani, 459 sono donne e 510 sono uomini. Quanto all'età, invece, nella nostra provincia fino a 34 anni le denunce per infortuni sono state 196; tra 35 e 49 anni sono 305; tra 50 e 64 anni sono state ben 438, la fascia quindi più alta. Infine, oltre i 64 anni sono 30. Su scala nazionale, invece, le lavoratrici sono le più colpite dai contagi professionali da Covid19, con 70 contagi su 100. Un dato, quello che vede più donne contagiate rispetto agli uomini, che ritroviamo solo nelle province di Avellino (204 donne su 167 uomini) e Benevento (186 donne su 170 uomini). Complessivamente, in Campania, le lavoratrici infortunate per covid sono state il 45,2% (a Salerno sono il 47,4%), mentre i lavoratori il 54,8% (a Salerno il 52,6%). La percentuale delle donne è inferiore a quella degli uomini, ma risulta superiore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che aveva una media del 36%. Salerno ha invece un primato nella percentuale di contagi complessivi, una vera e propria impennata, avuta nella seconda ondata, nel periodo ottobre-novembre 2020, con un +34,8%, rispetto al 12,1% di Napoli.

I SETTORI

Una situazione difficile, dunque, che si ripercuote anche nelle professioni. Il settore della sanità risulta il più colpito tra tutti, con un 66,6% di casi. All'interno di questo settore, i tecnici della salute risultano i più infortunati di tutti e sono infermieri (88,7%) che pagano il prezzo più alto, seguiti dagli operatori socio-sanitari, i medici, gli ausiliari ospedalieri. Segue poi il settore del Trasporto e magazzinaggio, che vede i corrieri tra coloro che hanno presentato maggiori denunce con una percentuale altissima, 91,6%. Quindi il Commercio, dove la prevalenza di denunce si ha nelle attività di commercio all'ingrosso (84,7%). Medici e infermieri, poi, sono i lavoratori più colpiti tra tutti per i decessi registrati. Un dato chiaro ormai da tempo, che fa capire quanto l'esposizione di chi è in prima linea determini pericoli oggettivi. La fotografia dell'Inail sulle denunce per covid evidenzia, anche sul piano dei dati registrati, un elemento che si va ad aggiungere differenziando ciò che finora era prassi consolidata e stravolgendo anche

situazioni, aprendo nuovi scenari nella trattazione di questa casistica specifica legata alla pandemia in corso. I luoghi più sensibili restano ospedali, centri di cura, centri di assistenza agli anziani, ma anche luoghi in cui il personale è maggiormente esposto al pubblico, corrieri, commessi. La pandemia ha dunque differenziato le problematiche. Gli infortuni covid seguono un loro percorso, mentre gli infortuni «classici» per malattia professionale hanno visto la riduzione nel 2020, rispetto al 2019. Si è passati da 61,3mila a 45mila in Italia, e questo per effetto anche del blocco delle attività. Il covid, quindi, ha posto al centro, inevitabilmente, accadimenti nuovi su cui bisognerà fare i conti ancora per molti mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE IL MATTINO MERCOLEDI' 10 MARZO 2021



Il fatto - Il Codacons Salerno chiede di verificare le autorizzazioni: "Dal Comune uno scandalo"

Platani abbattuti in via Clark in commissione Trasparenza

Per Cammarota ci sono troppi punti oscuri, occorre chiarire i motivi della decisione

di Erika Noschese

Si è ormai trasferito sul piano politico la vicenda dei 20 platani abbattuti lungo la zona industriale, in via Generale Clark. In queste ore, si spreca gli attacchi all'amministrazione Napoli e a parlare di "mala gestio" è l'avvocato Antonio Cammarota, presidente della commissione Trasparenza che oggi inizierà l'istruttoria con l'audizione del dirigente del verde pubblico, per far luce sulle "troppe opacità" emerse: "I platani non erano malati, altrimenti lo sarebbero anche quelli adiacenti rimasti in piedi e non interessati dall'intervento. Dunque, quei platani non sarebbero stati mai abbattuti". A riprova, Cammarota cita l'assessore all'urbanistica, che "con una affermazione che lascia senza parole, giustifica l'abbattimento perché la delocalizzazione, guarda caso onerosissima, sulla sola base di una relazione di parte dell'impresa privata e non della Pubblica Amministrazione - ha aggiunto - Ma c'è di più: non è dato comprendere se, al momento delle scelte di intervento urbanistico del Pua e quindi a interesse privato, sia stato contemplato o meno nell'interesse pubblico e quindi nella sua prevalenza l'abbattimento dei platani, evidentemente prevedibile ora per allora, proprio perché non ammalorati". Per il presidente

della commissione Trasparenza, inoltre, "i platani abbattuti diventeranno legna da ardere e quindi non sarà più possibile certificare l'effettivo stato di salute, sia in ordine all'abbattimento che alla mancata delocalizzazione, e quindi le eventuali responsabilità". Da qui la richiesta all'amministrazione di far intervenire gli agronomi: "l'amministrazione comunale, che dopo anni di alberi caduti tra la gente sbandiera a

Celano (FI): "Taglio degli alberi una decisione presa senza logica"

fine mandato convenzioni con ordini professionali, faccia intervenire gli agronomi e i propri tecnici per verificare il reale stato dei platani e la loro impossibilità alla delocalizzazione, e si proceda a fare chiarezza su tutto". A chiedere approfondimenti in commissione anche il consigliere di Forza Italia, Roberto Celano: "A Salerno si tagliano alberi (dichiarati malati sempre al momento opportuno) per far posto al cemento. Anche a via Clark abbiamo assistito inermi al-



Via Generale Clark

l'abbattimento di decine di platani decennali - ha dichiarato - Il verde pubblico è considerato quasi un fastidio, un mero impedimento alla smisurata di cementificare ogni spazio di una città che pure ha perso oltre 10.000 abitanti in qualche lustro e che, semmai, avrebbe bisogno di infrastrutture (sportive/turistiche/ricreative) anziché di nuovi palazzi". Per il forzista, infatti, altre "sono le verità, però, che starebbero emergendo nelle Commissioni e negli atti che stiamo acquisendo". A chiedere di vedere le autorizzazioni per l'abbattimento degli alberi è il Codacons Salerno, attraverso il vice presidente nazionale, l'avvocato Matteo Marchetti: "Siamo tornati indietro negli anni, quando venivano abbattuti alberi in maniera del tutto scriteriata. Il principio, che dovrebbe essere sacrosanto, cioè proteggere i cittadini dalle

intemperie e quindi dalla caduta in attesa di alberi, non è rispettato. Infatti in primis, andrebbe valutato il grado eventuale di malattia delle piante, in secundis se le malattie sono irreversibili o è possibile curare le piante, solo allora, con le dovute autorizzazioni di tutti gli uffici preposti, si abbattano a ragione veduta le piante - ha dichiarato il vice presidente dell'associazione di categoria - A Salerno si parte, invece, dalla fine, prima cioè si abbattano poi ci si preoccupa di vedere se erano malate o meno, ma quando ormai qualcuno si è già riscaldato al calore di quelle piante". Per Marchetti, infatti, "è uno scandalo che il Comune di Salerno non pensi minimamente alla salvezza e protezione del verde che in ogni città è ricchezza imprescindibile della vita e lascia che si curi la difesa del verde in maniera approssimativa".

Il caso

L'Asi si difende dalle accuse: "nessun ritardo nei lavori"



La zona industriale

è fin qui registrato": si difende dalle accuse il consorzio Asi Salerno dopo le polemiche relative ad alcuni rallentamenti negli interventi in programma e presentati mesi scorsi. Il consorzio chiarisce, infatti, nella zona industriale di Salerno sono stati aperti, ed alcuni ancora operativi diversi cantieri con l'obiettivo di rendere fruibile e sicura l'intera area: è attualmente in corso nella zona Industriale il cantiere per l'installazione di 80 postazioni di video sorveglianza con l'apposizione di sofisticate telecamere e 40 lettori ottici di targhe automobilistiche. Gli interventi rientrano tutti nel piano operativo nazionale "Pon Sicurezza e Legalità 2014-2020", in via Wenner si sta procedendo all'installazione della fibra ottica a cura di Open Fiber e successivamente si procederà alla stesura dell'asfalto; in via De Luca, sono terminati i lavori di rifacimento dell'asfalto; in via Acquasanta, via Wenner e via Zanzella della Porta, saranno realizzati interventi di rifacimento dell'asfalto e di messa in sicurezza delle arterie viarie, terminati i lavori di impilaggio attualmente in fase di realizzazione; in via Mecio Gracco, via Tiberio Claudio Felice, via Firmio Lenzio e via Terra delle Risaie sono in atto analisi geo radar per l'individuazione di sotto servizi. "Cantiere aperto ed operativo anche in via Talamo e via Picientino con il rifacimento della pubblica illuminazione, dei marciapiedi, la stesura del nuovo tappetino stradale, la realizzazione di nuovi impianti fognari, la riqualificazione dell'impianto idrico di adduzione dell'acqua potabile ed inoltre l'ampliamento della seduta stradale - hanno dichiarato dall'Asi - Appaiono quindi pretestuose ed inopportune, nonché prive di fondamento, tutte le critiche mosse al Consorzio da sempre operativo sul territorio

Fonderie Pisano - Parla Michele Cammarano, presidente della commissione Speciale in Regione

"Trasferimento a Buccino incoerente con rilancio delle Aree Interne"

"La ricollocazione delle Fonderie Pisano dalla periferia di Salerno all'area industriale di Buccino è assolutamente incoerente con il percorso di integrazione dell'intera area, in predica di aderire alla Strategia Nazionale Aree Interne. Un progetto, quest'ultimo, che intende promuovere e sviluppare le risorse naturali e culturali di

ciascun territorio, valorizzando le tradizioni locali e i sistemi produttivi agricoli, turistici e manifatturieri. In questa prospettiva l'insediamento di un'industria pesante è assolutamente incompatibile con una strategia tesa alla tutela ambientale e, dunque, al rilancio dell'intera area, tenuto conto che un impianto di questo genere non produrrà

alcuno sviluppo del territorio". Lo dichiara il presidente della Commissione regionale speciale Aree Interne e consigliere regionale M5S Michele Cammarano. "Non possiamo avallare un progetto di insediamento industriale di questo tipo, approvato con la contrarietà delle comunità e degli amministratori dei comuni del comprensorio. Appare evi-

dente - sottolinea Cammarano - che non si sta agendo a vantaggio di migliaia di cittadini del comprensorio, ma nel solo interesse di un gruppo privato. Va assolutamente ripensata una decisione che rischia solo di alimentare un fenomeno di spopolamento e di decrescita economica che dobbiamo assolutamente contrastare, se vogliamo re-

Frana d'Amalfi, ora il costone è più sicuro

Ultimata la prima fase dei lavori, si passa alla ricostruzione della strada. Sosta gratis per i residenti vagliendola

► AMALFI

Sono stati ultimati ieri i lavori di messa in sicurezza del costone roccioso di Vagliendola, ad Amalfi, dal quale è venuta giù la frana dello scorso 2 febbraio. Un intervento in tempi celerissimi che consentirà, a patto che migliorino le condizioni meteo decisamente negative nelle scorse ore, ad Anas di avviare a pieno regime gli interventi di ricostruzione del tratto di strada statale 163 distrutto dal crollo. Nei giorni scorsi è stato presentato anche il progetto per la realizzazione della stradina pedonale che conduce al rione Vagliengola.

Il sindaco del paese capofila della Divina, **Daniele Milano**, nei giorni scorsi ha firmato una delibera con la quale ha concesso permessi gratuiti per la sosta presso il parcheggio sito presso il porto di Amalfi per i cittadini residenti, valido fino all'effettiva riapertura della strada statale 163. Uno strumento di supporto fondamentale per gli abitanti di Amalfi che devono fare i conti con le terribili problematiche causate dal crollo dello scorso 2 febbraio. L'amministrazione comunale guidata da Milano,

inoltre, ha certificato la concessione gratuita del cosiddetto "permesso rosso" per la sosta presso il parcheggio Luna Rossa. Saranno garantite tariffe agevolate anche per tutti coloro i quali per comprovate esigenze lavorative sono costretti a parcheggiare la propria auto ad Amalfi.

Sono tanti i cittadini che per cercare di bypassare il tratto della frana, che al momento impedisce di raggiungere Positano e Praiano, sono costretti a parcheggiare la vettura presso il porto del paese capofila della Divina risalendo una scala che consente di raggiungere l'altro lato della frana. Si tratta di una serie di misure che alleviano una delle tante problematiche connesse all'evento franoso. La speranza è che le condizioni meteorologiche possano tornare favorevoli, così da consentire di ultimare i lavori nel più breve tempo possibile. La stagione turistica, al netto delle restrizioni legate al Covid, è ormai alle porte e migliaia di stagionali attendono con ansia e fermento l'evoluzione dell'intervento con la speranza che la pandemia consenta alle attività ricettive di aprire i battenti. In tal senso

sarà molto utile a tutti i lavoratori poter usufruire di tariffe agevolate per la sosta delle auto ad Amalfi, anche perché in caso contrario si rischierebbe di dover sborsare cifre decisamente elevate per raggiungere il posto di lavoro.

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultimati gli interventi di messa in sicurezza del costone di Amalfi

Bici con la pedalata assistita per aiutare le persone sole

Alla croce Rossa

In aiuto delle persone a bordo delle biciclette con la pedalata assistita. La Croce Rossa Italiana viaggia anche in eBike. Il gruppo Five (Fabbrica Italiana Veicoli Elettrici), appartenente a Confindustria Ancma, ha infatti iniziato a consegnare a Legnano, Settimo Torinese, Roma e Salerno, le prime biciclette a pedalata assistita commissionate a Cri, che da un anno ormai sta portando avanti il progetto "Il tempo della Gentilezza" attraverso cui l'organizzazione di volontariato resta al fianco della popolazione colpita dalla pandemia di Covid-19.

numerosi servizi rivolti alle persone anziane o immunodepresse come, ad esempio, la spesa a domicilio e la consegna farmaci e beni di prima necessità. Con le biciclette a pedalata assistita si potranno raggiungere con rapidità ed efficacia più persone che vivono sole e senza aiuti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa nasce per offrire assistenza alle persone più vulnerabili su tutto il territorio nazionale. Dove i vari comitati hanno attivato

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 10 Marzo 2021

Si muove il turismo in CostieraCamere già prenotate per giugno

NAPOLI Dalla Costiera amalfitana, ancora divisa in due dalla frana del 2 febbraio scorso, arrivano, sotto forma di prenotazioni nei luxury hotel, i primi, significativi segnali di ripartenza delle attività turistiche. Pochine per maggio, molte di più per giugno, e, poi, un crescendo che si annuncia poderoso a partire da luglio. Questo scenario è tuttavia soggetto a due condizioni: il netto miglioramento, soprattutto grazie alla progressione della campagna vaccinale, della situazione epidemiologica e il varo di regole certe per l'arrivo dei turisti.

«Eravamo tutti pronti - confida Vito Cinque, comproprietario dell'hotel San Pietro di Positano - per riaprire il primo aprile. Ma l'impennata dei contagi dovuta alle varianti del virus, la classificazione in zona rossa e la perdurante chiusura delle regioni ha vanificato le nostre intenzioni. Ora guardiamo al 6 aprile, sperando innanzitutto nel ripristino della mobilità interregionale. Se tutto andrà come auspichiamo apriremo a maggio. Per la metà del mese già c'è qualche prenotazione. Il trend si consolida progressivamente fino a raggiungere il picco più alto ad agosto e settembre. Il problema è che occorrono in tempi rapidi protocolli chiari per l'accesso in Italia. Chi vuol venire, e magari ha già prenotato, deve sapere come fare. Il turismo non ammette approssimazione. Occorre offrire certezze. In Grecia, dove certamente non sono più avanti di noi con le vaccinazioni, hanno intensificato gli sforzi su alcune isole principali e stanno raccogliendo prenotazioni a valanga». Fornisce qualche cifra Domenico De Simone, managing director di Casa Angelina a Praiano. «Per l'apertura, ora prevista per l'inizio di maggio, abbiamo qualcosina. Ma è a giugno che dovremmo registrare la svolta grazie ai mercati europei, inglese e statunitense. Prevediamo circa un 35 per cento di occupazione. Stessa percentuale per luglio e agosto, mentre ci sono già forti segnali di consolidamento, delle tariffe e dell'occupazione, per il periodo settembre-ottobre, tanto che stiamo pensando a un'estensione dell'apertura a novembre».

In sintonia le previsioni di Crescenzo Gargano, patron dell'Hotel Santa Caterina di Amalfi. «A partire da giugno - conferma - potremo fare affidamento su un 30-35 per cento di prenotazioni. Il problema sarà garantire a chi ha avuto fiducia in noi di poterci raggiungere. Confidiamo nel netto miglioramento della situazione epidemiologica. E nella riapertura delle frontiere. La clientela americana interessata alla nostra destinazione è già vaccinata, gli inglesi sono avanti. Sta a noi farci trovare pronti. Ai Caraibi o a Dubai è già difficile trovare una stanza».

Mariella Avino, managing director di Palazzo Avino a Ravello, pronostica, sulla base delle prenotazioni «una partenza lenta, ma un periodo agosto-ottobre molto buono». Con una premessa. «La ripresa dei voli dell'Europa sull'Europa».

Gimmo Cuomo

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 10 Marzo 2021

«Motore Italia, (almeno) 2,5 miliardi destinati alle imprese della Campania»

Nargi: anche quest'anno Intesa Sanpaolo garantirà il suo intervento per il Sud con soluzioni concrete

«I 50 miliardi di Motore Italia che il gruppo Intesa Sanpaolo destina alla ripartenza avranno un'importante ricaduta sull'economia meridionale. Il Sud potrà contare su almeno 2 miliardi e mezzo in Campania, un miliardo e 600 milioni in Puglia, 300 milioni in Calabria e 200 in Basilicata». Lo annuncia Giuseppe Nargi, direttore Campania, Basilicata, Calabria e Puglia della maggiore banca italiana.

«Ci tengo a sottolineare che già nel 2020 il gruppo aveva messo a disposizione del territorio meridionale un'importante liquidità, per cercare di supportare e sostenere le imprese, ancor prima che scattassero le garanzie statali. Al Sud sono andati 4,2 miliardi, di cui oltre 2 in Campania, 1,6 in Puglia, circa 400 milioni in Calabria e 130 milioni in Basilicata. Di questi finanziamenti hanno usufruito oltre 60mila aziende del tessuto produttivo meridionale».

Quali saranno i filoni sui quali interverrete al Sud?

«Innanzitutto c'è il forte impegno ad allungare i tempi di restituzione dei debiti da parte del sistema imprenditoriale. La moratoria in atto, che al Sud riguarda 100mila operazioni e ben 44mila aziende, potrà andare oltre i sei anni inizialmente previsti, in considerazione del prolungarsi delle criticità causa pandemia del ciclo economico e, grazie all'attuale regolamento del de minimis stabilito in sede comunitaria, potremo arrivare fino a 15 anni e oltre, se le norme europee lo consentiranno. La questione nelle aree meridionali riguarda soprattutto i settori maggiormente colpiti in questi mesi, il turismo, il terziario, in generale i servizi».

Accanto a questi segmenti della vita imprenditoriale ancora esposti in modo violento ai venti della crisi, ce ne sono altri che stanno cominciando a rialzare la testa?

«Sì, ritengo che già nella seconda parte del 2021 comparti quali la moda e la meccanica potranno ricominciare a vedere un futuro più roseo. Senza citare i settori farmaceutico ed alimentare che già oggi stanno vivendo una fase di ripresa. In questo contesto la transizione verso il digitale e l'economia sostenibile sono un passaggio obbligato».

Può il Superbonus 110% avere un significativo effetto leva sull'economia meridionale, rimettendo in moto l'edilizia e consentendo l'efficientamento energetico degli edifici, contribuendo così alla rigenerazione urbana di cui il vetusto patrimonio urbanistico del Sud ha bisogno?

«Non c'è dubbio, è una norma che sta già funzionando. Ce lo dicono i primi dati, con richieste di cessioni crediti pari a 400 milioni solo nel Mezzogiorno. Indubbiamente si può fare di più ed è nostra opinione che una minore rigidità nell'applicazione delle norme sulla uniformità urbanistica consentirebbe di accedere all'agevolazione anche in presenza di piccoli abusi che spesso sono tipici dei condomini italiani, e meridionali nello specifico. Che non significa, sia chiaro, chiudere un occhio sull'abusivismo edilizio che tanti danni ha prodotto soprattutto nel Mezzogiorno».

Il direttore della divisione Banca dei Territori Stefano Barrese sostiene che il turismo sia l'oro nero del Sud. Che misure concrete mettete in campo nel meridione per aiutarlo a uscire dalla crisi nera in cui è precipitato col Covid?

«Intanto siamo l'unica banca che ha consentito di applicare la moratoria alle aziende turistiche con un plafond dedicato di due miliardi. Inoltre, vorrei ricordare che nel 2020 una regione meridionale come la Puglia ha visto il turismo andare ben oltre le più rosee prospettive. Lo studio di Srm — Centro Studi Ricerche per il Mezzogiorno — collegato al gruppo, ha evidenziato le potenzialità già in corso d'anno del turismo meridionale che potrebbe

recuperare il 67% dei flussi del 2019. Gran parte di questa ripresa sarà frutto del turismo interno, ma noi auspichiamo anche un rilancio della mobilità intercontinentale, grazie alla creazione di corridoi di fruibilità Covid free. Ci auguriamo che questa fase di fermo obbligato sia utilmente colta dalle imprese del settore per allargare e migliorare la capacità ricettiva e di accoglienza delle strutture».

Emanuele Imperiali

Recovery Plan, decalogo per spendere bene i fondi destinati al Mezzogiorno

Il documento porta la firma di docenti, intellettuali ed economisti e chiede una strategia a favore del Sud "connesso", le risorse devono ridurre le disparità, garantire i livelli essenziali di prestazione e favorire l'occupazione femminile

di Conchita Sannino

«Non è l'ennesimo appello, e non si pone il traguardo delle adesioni, partiamo da qui. È un lavoro che vuole proporre un metodo di lavoro, e non generiche rivendicazioni, a proposito di Recovery Plan e di interventi sul Mezzogiorno». L'economista Luca Bianchi, che è anche direttore generale di Svimez, con Gianfranco Viesti, Domenico Cersosimo, Isaia Sales, Enrica Morlicchio e altre personalità della cultura e delle Università - meridionali e non solo - firma il documento *Ricostruire l'Italia con il Sud. Dieci punti per il Piano di Rilancio*.

Proposta che, senza celare apprensioni, ribalta l'ottica: non azioni in favore del sud, ma il principio che ripartenze economiche e sociali tra Nord e Sud restino interconnesse. Visto che, ragiona con *Repubblica* Isaia Sales, «tutti dimenticano che questi fondi sono destinati a colmare i divari, ad affrontare le disuguaglianze di genere, territoriali, ambientali, sociali. E questo documento chiede una strategia e azioni coerenti. Tanti soldi arrivano dall'Europa con il preciso scopo di realizzare una coesione col Sud, che non c'è».

Ecco la premessa del Decalogo (versione integrale da oggi su napoli.repubblica.it) sottoscritto, tra gli altri, dai professori Paola De Vivo e Luciano Brancaccio, da Marco Rosi-Doria e Carlo Borgomeo, dall'ex ministro Carlo Trigilia e dall'editore Alessandro Laterza. «Nella sua attuale formulazione il Piano non dà garanzia che le sue risorse saranno investite con questo indirizzo, e ancor meno che ci saranno effetti sulla riduzione delle disparità. Per questo, il Piano dovrebbe essere riformulato», è scritto, «rendendo esplicito

Luca Bianchi



Luca Bianchi (Svimez) "I Dieci Punti sono una proposta di lavoro, un metodo, che contempla anche riforme per la Pubblica amministrazione e in aree fragili"

Isaia Sales



Isaia Sales (storico, Suor Orsola) "La Lega nel governo è fonte di timore. Si dovrebbe capire che tutti questi soldi arrivano dall'Ue proprio per colmare i divari"



cito il contributo che dal Sud può venire alla transizione green, alla logistica, alle nuove attività manifatturiere, al ruolo delle sue aree urbane anche nella trasformazione digitale, al rafforzamento della ricerca, delle filiere scolastica - formativa e dei servizi socio-sanitari».

Puntando ovviamente molto sulle «disparità nelle dotazioni infrastrutturali materiali (mobilità di lungo e breve raggio) e immateriali (reti digitali, istruzione, ricerca)».

Un documento per evitare al decisore politico anche nefasti errori del passato. Come? «Per esempio, se per la velocità dettata dai tempi

si daranno risorse in base alle domande - spiega Bianchi - è chiaro che in alcuni territori hai bisogno di rafforzare le amministrazioni pubbliche, di semplificare le norme. Se non ti curi anche di questo, con riforme collegate, non centri mai l'obiettivo». Divario che viene ribadito a cominciare dall'insuperata, clamorosa distanza sul tema degli asili nido o dei livelli essenziali di prestazione. Grave anche il tema della disoccupazione femminile. Per la professoressa Morlicchio, «l'obiettivo del documento è di partecipare al processo di definizione degli obiettivi e

Carlo Borgomeo



Carlo Borgomeo (Fondazione Con il Sud) "Lo Stato dica quale quota debba andare al Terzo settore, che ha mostrato di realizzare la coesione dal basso"

Enrica Morlicchio



Enrica Morlicchio (Federico II) "Serve un Piano straordinario che formi e accompagni al lavoro le donne con bassa scolarità, per sanare povertà e degrado"

dei suoi modelli di attuazione. Non basta certo la clausola del 33 per cento: per citare don Milani, non si possono fare passi uguali tra diseguali. E per andare su specifici esempi di intervento: credo sia urgentissimo un Piano straordinario di formazione e accompagnamento al lavoro per donne con bassi titoli di studio. Che interromperebbe il deserto lavorativo, il degrado di alcune condizioni sociali e la catena dell'eredità generazionale nelle povertà».

Aggiunge Sales: «Purtroppo il fatto che sia tornata la Lega al governo non depone benissimo, sulle filosofie d'azione. Eppure basta comprendere che colmare il divario porterebbe enorme beneficio al Paese e al nord. Si fa spesso riferimento allo spirito del dopoguerra: ma l'Italia si risollevò perché inglobò il sud nell'economia nazionale». Analoghe svolte sarebbero avvenute dopo, in Europa. «La Germania nel 1990 non era la prima economia d'Europa - ricorda Sales - Quand'è che è diventata una potenza mondiale? Quando ha investito nella sua parte più arretrata, facendone ricchezza nazionale. In ogni realtà complessa, se hai un bel motore, vai. Ma se puoi aggiungerne un altro, vai più forte e più sicuro».

Per Borgomeo, «a essere convincente in questo lavoro sono la lucidità e la concretezza. Sul piano delle politiche di investimento per la Sanità e sul contrasto alle povertà educative, ad esempio, io penso che lo Stato debba dire con chiarezza quale quota debba essere gestita dal Terzo settore. Che ha dimostrato di saper fornire soluzioni, di saper investire, produrre, rendicontare, «fare coesione» in profondità, insomma. Eppure siamo quasi sempre comparse sul piano della grande pianificazione per il sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifiuti

Ponte Riccio, via l'ultima ecoballa: ne restano a terra 3 milioni

di Alessio Gemma

C'era anche il sindaco di Parete alla rimozione dell'ultima ecoballa nel sito Ponte Riccio-Masseria del Pozzo. Via 200 mila tonnellate in 4 anni. Foto e strette di mano con il primo cittadino Gino Pellegrino e il presidente della commissione ambiente della Regione, Giovanni Zannini, casertano, eletto con «De Luca presidente», che ha ringraziato il governatore e l'assessore Fulvio Bonavita per «gli impegni mantenuti». Gli impegni sono fissati in un'altra istantanea: giugno 2016, Taverna del Re a Giugliano. Matteo Renzi, l'allora premier che aveva staccato per De Luca un assegno a otto zeri milioni con cui cancellare le balie, prometteva in missione istituzionale, accanto all'ex sindaco di Salerno e davanti ai teloni di immundizia: «Ripuliremo la Campania in tre anni». Sono passati 5 anni e le balie rimosse sono il 17,7 per cento del totale. Per la

precisione: 726.106 tonnellate rispetto a un 4,1 milioni disseminati in 16 località. Il risultato è frutto finora di tre bandi di gara: i primi due completati, il terzo in corso.

Agli atti della prima gara del 2016 era scritto che le ditte dovevano terminare le operazioni in 18 mesi. Come è andata a finire? Per alcuni lotti ci sono voluti addirittura 4 anni. E alle aziende sono state concesse proroghe. Tranne ad una, a cui la Regione ha dato il benservito perché inadempiente senza giustificato motivo: si doveva occupare proprio di Taverna del Re, per questo le balie sono ancora lì. «Gli altri ritardi non sono imputabili alle società - spiegano dalla struttura di missione della Regione - Ma alle difficoltà poste negli anni dai paesi esteri ad accogliere quei rifiuti. Per questo non sono state applicate penalità alle ditte». Nessuno paga, perché di fatto era una pia illusione fare presto spedendo le balie in giro per l'Europa.



▲ Taverna del Re Ecoballe. Quelle rimosse sono il 17,7 per cento

In primis fu la Bulgaria a dichiarare lo stop: «troppi rischi». I bulgari volevano la descrizione puntuale delle «precauzioni adottate per il trasporto delle balie via mare e in strada». In ultimo è stato il Portogallo a fermare i carichi, costringendo le aziende a dirottare i rifiuti nel Nord Europa. Spostamenti che, di volta in volta, hanno dilatato i tempi. Basti pensare che al 29 giugno scorso erano 631.621 le tonnellate rimosse e in 8 mesi si è avanzati di meno di 100 mila tonnellate: poco più del 2 per cento del totale.

Il dato positivo è che a furia di smaltirne si è scoperto che le balie erano meno «piene» rispetto a quanto preventivato. Con un peso più ridotto di circa il 20 per cento. Insomma, un milione di tonnellate in meno. Oltre a Ponte Riccio e Masseria del Pozzo sono stati ripuliti finalmente Villa Literno (Lo Spesso), Marcianise, Avellino, Casalduni, l'area nolana. E gli ultimi viaggi ora si concentrano su Santa Maria La Fos-

sa, Capua, Serre, Nocera Inferiore e Battipaglia.

Sono stati impegnati finora circa 210 milioni di euro. Come si procederà con il resto di 3 milioni di tonnellate? Entro un mese verrà pubblicata una quarta gara per 106 mila tonnellate tra Acerra e Benevento. Ma il grosso sarà smaltito con la costruzione di due impianti di recupero di materia e di produzione di combustibile solido secondario. Uno a Calvano da collaudare entro agosto, che in tre anni farà fuori 1,2 milioni di tonnellate. E un rinnovo possibile per due anni e altre 800 mila tonnellate. Il secondo impianto a Giugliano di cui devono iniziare i lavori: 800 mila tonnellate in 4 anni. L'obiettivo quindi è azzerare le balie tra 5 anni. «Se la prima fu toltà nel 2016 - spiegano i tecnici della Regione - ci avremo impiegato pure 10 anni ma sarà un miracolo. Finire in tre anni? Chi ci pensava, quella era propaganda». A saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un super-decreto per lanciare il Recovery i ristori slittano alla prossima settimana

Brunetta: il sistema così non regge, concorsi on line per i nuovi professionisti. E frena sullo smart working

AMEDEO LAMATTINA
ROMA

Renato Brunetta frena sullo smart working ma accelera su tutto il resto. Per il governo lo strumento sarà quello che il ministro della Pa chiama «decretone». Corriere, fare presto, farsi trovare pronti all'appuntamento storico del Recovery Fund che l'esponente di FI considera il «grimaldello» per la transizione ecologica e digitale. E per trasformare le strutture dello Stato in una macchina moderna ed efficiente. Tutto questo richiede nuove figure professionali e un profondo svecchiamento.

È una questione politica di primaria importanza, in cui il governo Draghi si gioca tutto, più impellente delle classiche riforme costituzionali. È urgente uscire dalla crisi economica a passo di carica. La chiave di volta sarà la mutazione della Pubblica amministrazione che Brunetta considera «il volto della Repubblica che si presenta tutti i giorni ai cittadini». È una missione che purtroppo è sempre fallita. Mancanza di volontà politica e freni dei sindacati, ma sicuramente anche scarsità di risorse. Ora i soldi ci sono. Ma «il sistema di accesso e di reclutamento deve cambiare radicalmente e non nei prossimi anni, ma nei prossimi mesi altrimenti il sistema non solo è bloccato, ma è morto. Reclutamento» ha spiegato Brunetta - vuol dire turn over. Io stesso in momenti di crisi l'ho dovuto bloccare: questa è una misura estrema. Adesso abbiamo un'occasione. Abbiamo i soldi e un governo quasi di unità nazionale». Ma se non si fanno le riforme, ha precisato il ministro, i 191 miliardi europei non possono essere spesi.

Nell'attesa del Recovery, il governo deve continuare a trovare i soldi per gli indennizzi

alle attività economiche in sofferenza. A questo proposito il decreto Sostegni slitta: arriverà al Consiglio dei ministri la prossima settimana.

I dubbi che il vecchio elefante della Pa possa diventare un cavallo galoppante rimangono forti. Non avremo però altre chance. Ma, appunto, bisogna fare in fretta come ha detto l'altro ieri il ministro dell'Economia Daniele Franco: entro aprile dovrà presentare a Bruxelles il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che verrà accompagnato da un super decreto legge. «Un decretone», per dirla con Brunetta, che attuerà quanto è previsto nel Pnrr. Il passaggio più delicato sarà quello di dare gambe al



Il ministro Renato Brunetta

piano. Per fare questo occorre «coesione sociale», un'espressione usata diverse volte dal ministro, che non a caso ha fatto riferimento alla «concertazione» del 1993, voluta da Ciampi con l'allora ministro

del Lavoro del quale Brunetta era stretto collaboratore. Su quelle orme oggi Draghi firmerà con i sindacati un accordo su innovazione e coesione sociale. «Una sorta di quadro di riferimento affinché tutto questo possa avvenire in modo condiviso», ha sottolineato Brunetta. Non solo. A breve verranno convocati i sindacati del pubblico impiego per i rinnovi contrattuali. E poi concorsi e assunzioni. «O la riforma del sistema di reclutamento si fa subito, in due-tre mesi, o i soldi del Recovery non li prendiamo. Senza turnover il sistema ha scandito Brunetta - non è bloccato, è morto».

Chi dovrà essere assunto?

Le vecchie figure professionali non servono più. «Se ti limiti a comprare i computer - ha osservato Brunetta - e limitarti nelle mani di chi non li sa usare, diventano ferraglia inutile. Ci sono esperti che dicono che è preminente la formazione del capitale umano rispetto agli investimenti in digitale. Io penso che debbano andare di pari passo». Ancora una mano tesa ai sindacati, anche sullo smart working che va bene in emergenza ma non è sempre un «toccasana». Lo smart working per Brunetta deve essere contrattato, libero, premiato ma che non arrivi a essere «una vessazione del lavoratore».

— G. PIZZOLLO/REUTERS

I DATI SULL'ITALIA

L'Ocse alza le stime rimbalzo del Pil al 4,1% già nel 2021

Segnali positivi per l'economia italiana: secondo l'Ocse, il Pil dovrebbe attestarsi al +4,1% nel 2021 (+0,2% rispetto alle stime di dicembre), e al +4% nel 2022, in rialzo di 0,8 punti rispetto alle previsioni di dicembre. Dati migliori dell'eurozona (+3,9% nel 2021 e +3,8% nel 2022). Laurence Boone, capoeconomista dell'Ocse, promuove il programma dell'Italia: «Il governo Draghi vuole concentrarsi sulla campagna di vaccinazione e un piano di rilancio verde e digitale, riformando il settore pubblico per renderlo più efficace. Credo che non si possa fare meglio in materia di raccomandazioni. È ciò che diciamo all'Italia da anni», ha affermato presentando le previsioni dell'organizzazione e invitando l'Unione europea a spingere sui vaccini perché finora «non è stata abbastanza efficace». L'Ocse ha rivisto fortemente al rialzo le previsioni di crescita globale (5,6% per il 2021 contro il 4,2% stimato a dicembre), scommettendo sul doppio effetto del mega-piano di rilancio Usa e delle vaccinazioni. Le previsioni di crescita restano invece praticamente invariate per la zona euro.

LA PROTESTA

Il grido dello sport «Lasciateci lavorare»

Oltre 500 persone hanno manifestato in piazza del Popolo, cuore di Roma, per chiedere di far partire il mondo dello sport. Senza sigle politiche, ma con una richiesta: «Tornare a lavorare in sicurezza». Tra slogan come «riaprire le palestre subito» e «non vogliamo aiuti, vogliamo riaprire», c'è anche qualche voce fuori dal coro. «Non chiediamo la riapertura delle palestre, siamo consci dei problemi e non vogliamo essere considerati degli untori», dice Michele, personal trainer di 24 anni. «Possiamo stare fermi - dice Pietro, trainer di 33 anni - ma ci servono ristori e date certe». E.I. —



ANSA/ETTORE FERRARI

Il debutto del ministro: «Scuola, sanità, Pa: la rete è decisiva, investiremo più del previsto»

Colao aumenta i fondi per la banda larga «Subito la svolta digitale o non si riparte»

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

«Non investiremo nel digitale perché siamo dei tecnocrati, ma perché nel 2030 la qualità della vita, l'inclusione sociale e una piena cittadinanza dipenderanno dalla nostra capacità di innovazione tecnologica». Vittorio Colao, alla sua prima uscita da ministro, delinea la sua idea di transizione digitale in cinque punti: banda larga

«spendendo più del previsto», pubblica amministrazione, sanità, istruzione e cybersecurity. Ospite di un convegno a distanza organizzato dall'Asvis sul Recovery Plan italiano, insiste su un concetto: «Possiamo discutere di progetti e allocazione delle risorse, ma su una cosa non c'è scelta: bisogna fare in fretta. Nella mia vita professionale i miei riferimenti erano soci e cda, ora sono i giovani, che hanno bisogno di risposte immediate».

E così se Roberto Cingolani spiega di ragionare sull'Italia da qui al 2040 per la sua transizione ecologica, l'ex ad di Vo-



Vittorio Colao

dafone parla di una visione da trasformare in realtà entro il 2030, cioè subito. Con piani di transizione dinamici, modificabili agilmente e trasversali: è il senso dei due super-decreti che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovranno dare la svolta al Paese. Non a caso Colao cita la collaborazione necessaria con diversi colleghi, dalla Pubblica Amministrazione alla Sanità.

Il faro, per tutti, è la burocratizzazione, «perché la vera transizione che serve è quella normativa, in questo Paese non mancano le idee, ma la capacità di farle uscire

dalle nicchie e le condizioni per metterle a frutto: servono hub pubblico-privati e perimetri dedicati all'innovazione in cui si possa andare oltre le norme attuali e far camminare i progetti».

L'agenda di Colao muove dalla banda larga, all'incrocio tra crisi economica e disuguaglianze sociali: «Con la pandemia, in alcune aree del Paese è connesso il 90% delle scuole, in altre il 60%: significa che l'esclusione è quattro volte maggiore, è terribile, si creano gap nell'apprendimento che iniziano ad essere visibili dopo sole otto settimane - prosegue Colao -. E invece nelle zone più in difficoltà, penso al Mezzogiorno, la tecnologia deve essere uno strumento per accorciare le distanze».

Dal digitale passa anche l'evoluzione della pubblica amministrazione attraverso cloud e analisi dei dati per migliorare in tempo reale servizi

e politiche pubbliche, «perché - ragiona il ministro manager - siamo tutti abituati ad accedere a servizi sicuri e intelligenti delle imprese private e a dare per scontato che ciò non debba accadere con lo Stato: è un freno decisivo allo sviluppo, che va tolto anche investendo sulle carriere e la formazione dei dipendenti pubblici, come immaginava il ministro Brunetta».

Un tema, quello della formazione, che attraversa tutta la svolta digitale: «L'Italia ha punti di eccellenza nell'innovazione, ma bisogna investire di più nelle competenze tecnologiche, sia nelle università che negli Istituti che all'estero si stanno rivelando un pilastro della formazione tecnica. Il punto - chiarisce Colao - è portare a terra le idee e i progetti di questo Paese, che spesso restano chiusi in piccole nicchie o finiscono all'estero».

— G. PIZZOLLO/REUTERS

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Oggi l'incontro sulla riforma della burocrazia: da Draghi piano in 6 punti

Il patto con i sindacati più soldi e assunzioni in cambio di efficienza

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Tre pagine, quattro obiettivi, sei strumenti, un titolo tanto noioso quanto importante: «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale». All'ora di cena la bozza del testo era ancora oggetto di discussione, ma i termini dello scambio fra governo e sindacati sono decisi: più fondi, più assunzioni, migliori condizioni di lavoro in cambio di una macchina pubblica più efficiente. Questa mattina nella sala Verde di Palazzo Chigi si firma un accordo che somiglia a quello voluto da Carlo Azeglio Ciampi nell'ormai lontano 1993, e lo staff del premier ci tiene a sottolinearlo. Ma la differenza con il predecessore è sostanziale. Il Paese sta molto peggio di allora, e Mario Draghi ha a disposizione ciò che Ciampi in quei mesi non ebbe: i soldi del Recovery Plan. L'Unione ci garantirà 191 miliardi fra prestiti e contributi a fondo perduto purché l'Italia cambi faccia alla sua burocrazia: lo invoca da anni, con alterni risultati.

Promesso un investimento in capitale umano per attenuare le disparità

Renato Brunetta, uno dei grandi sponsor del governo Draghi, deve riuscire nel mai facile lavoro di convincere le sigle sindacali ad accettare il cambiamento. Alcuni passaggi del suo intervento di ieri in Parlamento dicono tutto delle condizioni in cui versa la macchina pubblica. Quest'anno, per la prima volta nella storia repubblicana, l'Italia avrà più dipendenti pensionati che attivi. L'età media è di quasi 51 anni, il 16,9 per cento ne ha più di sessanta, il 2,9 meno di trenta. I laureati sono appena il 40 per cento. Da settembre del 2019, complice la pandemia, sono stati messi a concorso meno di 22mila posti. A questi ritmi, a causa anche dell'anticipo pensionistico di «quota cento» imposto da Matteo Salvini, per recuperare i posti persi ci vorrebbero più di dieci anni.

Il patto che firmano governo e sindacati promette quattro cose: «un massiccio investimento in capitale umano per attenuare le disparità storiche del Paese, curare le ferite causate dalla pandemia e

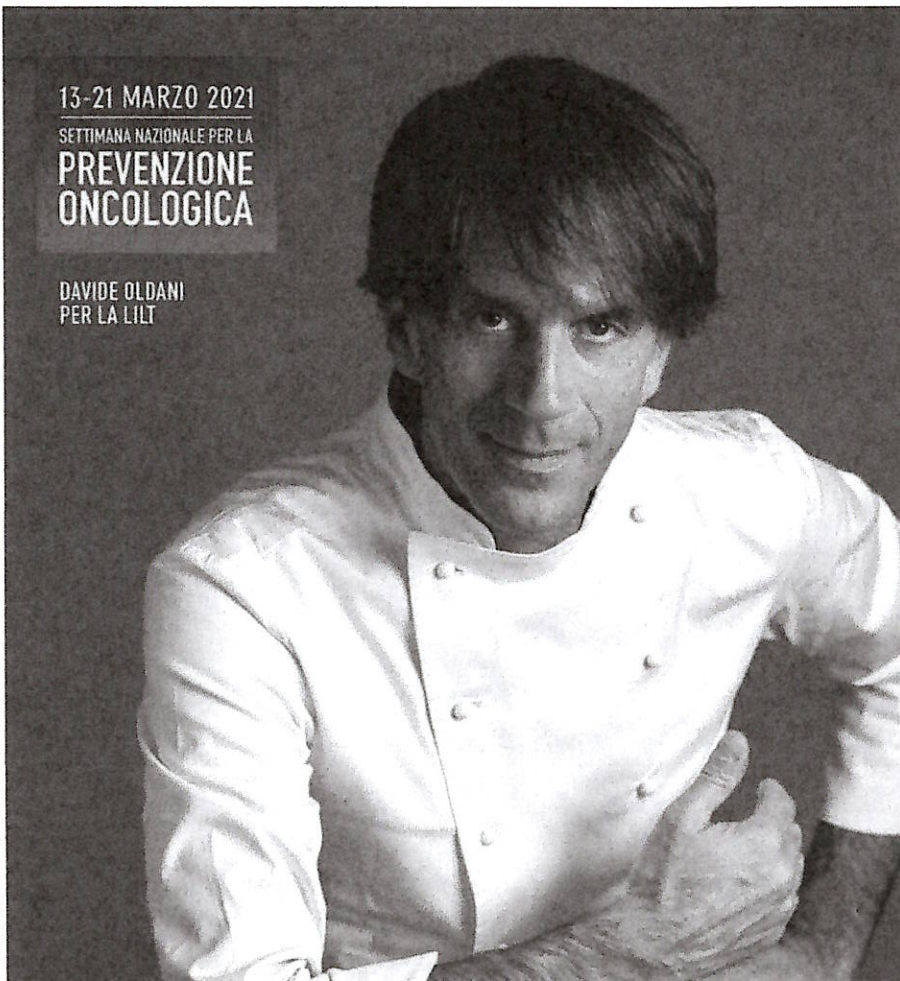
offrire risposte adeguate ai cittadini»; «assicurare la partecipazione attiva di lavoratori e lavoratori nell'innovazione dei settori pubblici, sostenuta dagli investimenti in digitalizzazione»; «avviare una nuova stagione di relazioni sindacali che completi i rinnovi contrattuali del triennio 2019-2021»; infine «valorizzare il personale pubblico

in servizio e stabilire il diritto-dovere soggettivo di ogni pubblico dipendente alla formazione». I patti sono fatti per essere disastri, ma la lista degli strumenti messi a disposizione nella bozza promettono qualche risultato. Primo: il rinnovo dei contratti. Mentre c'è un pezzo di Paese che soffre le conseguenze della pandemia, ce n'è un al-



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

13-21 MARZO 2021

SETTIMANA NAZIONALE PER LA
**PREVENZIONE
ONCOLOGICA**DAVIDE OLDANI
PER LA LILT

**INIZIA DA UN'ALIMENTAZIONE SANA.
CONTINUA CON LO SPORT E FAI SEMPRE PREVENZIONE.**

CON LA SETTIMANA NAZIONALE PER LA PREVENZIONE ONCOLOGICA LA LILT DIFFONDE I VALORI DI UN CORRETTO STILE DI VITA. L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA 100% ITALIANO È IL SIMBOLO DELLA CAMPAGNA CHE PROMUOVE L'IMPORTANZA DELLE SANE ABITUDINI ALIMENTARI. ACCOMPAGNATE DALL'ATTIVITÀ FISICA E DAI CONTROLLI DI PREVENZIONE PERIODICI.

CON IL PATROCINIO DI

**LILT**LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI
prevenire è vivere

CERCA L'ASSOCIAZIONE LILT PIÙ VICINA A TE.

SOS LILT 900-998377 www.lilt.it
LILT è un'associazione nazionale

tro che non ha mai dovuto rinunciare nemmeno ad un euro dello stipendio. I dipendenti pubblici in Italia sono ben pagati solo ai massimi livelli, basti pensare agli insegnanti della scuola.

Il patto promette di distribuire al più presto i 107 euro che i dipendenti attendono dal 2019, oltre ad una nuova «disciplina del lavoro agile che garantisca condizioni di lavoro trasparenti». Il punto tre permette «una rivisitazione degli ordinamenti professionali del personale», un modo critico per dire (lo fa più esplicitamente Brunetta in audizione) scatti di carriera per merito e non più mera anzianità. Nelle schede presentate in audizione il ministro dice ad esempio che occorre «abbandonare i concorsi centralizzati e le graduatorie plu-

Saranno distribuiti al più presto i 107 euro che i dipendenti attendono dal 2019

riennali e a scorrimento» introducendo più figure intermedie a contratto. E poi «politiche formative informatiche e digitali», «valorizzazione della contrattazione integrativa», «welfare contrattuale» e «sostegno alla genitorialità con estensione delle agevolazioni fiscali già riconosciute al settore privato per la previdenza complementare».

Quando Ciampi firmò il patto del 1993, il Paese non era nella recessione più grave della sua storia unita. Una volta firmato l'accordo con i tre milioni di dipendenti pubblici, Draghi dovrà dare un messaggio di speranza forte ad altrettante partite Iva e commercianti che attendono con l'acqua alla gola i soldi del nuovo decreto «sostegni». Il premier ne parlerà pubblicamente venerdì, a margine dell'incontro in un centro vaccinale della Capitale. La crisi innescata dal virus è più grave di quella dei partiti affossati dalle inchieste giudiziarie ormai trent'anni fa.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'economista

Cottarelli "Rilancerò la via dei liberali I partiti senza ideali mi hanno deluso"

di Annalisa Cuzzocrea

Ha ricoperto ruoli di responsabilità al Fondo monetario internazionale, è stato commissario per la revisione della spesa pubblica ai tempi del governo di Enrico Letta, un po' Edward Mani di Forbice, un po' esploratore con lo zainetto, quando sali al Quirinale su richiesta di Mattarella nel tentativo di formare un governo dopo le elezioni politiche del 2018. Quando, nei primi mesi dopo il voto, nessun governo sembrava possibile.

Economista, docente alla Bocconi, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, consulente del ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, Carlo Cottarelli è chiamato ora a un compito nuovo. Scrivere un programma per il centro liberaldemocratico che verrà. Il Pd è in crisi, i 5 Stelle sono altro, la destra sovranista va combattuta, così i liberali - ripartono da lui. Che però - da un treno che lo porta da Milano a Roma - nega risolutamente: «Questa non è una discesa in campo».

Ci spiega cos'è che nasce oggi?
«A nascere è il comitato scientifico per un programma per l'Italia che mi è stato commissionato da alcuni gruppi e partiti di area liberaldemocratica: Azione di Carlo Calenda, Più Europa con Emma Bonino, il Partito repubblicano italiano, Ali (alleanza liberaldemocratica per l'Italia), i Liberali. L'idea è fare un comitato che possa fornire idee, un futuro programma per risanare, ridare vigore nel medio periodo al nostro Paese. Dal punto di vista economico e sociale».

Lei sarà il presidente?
«Sono stato chiamato a presiedere questo comitato che avrà dentro una ventina di membri, ma resterà aperto a nuove associazioni che potranno unirsi in base a valori comuni».

Quali?
«Prima di tutto la fede nella democrazia parlamentare; un ancoraggio europeo e atlantico; l'uguaglianza di possibilità, che è cardine della nostra Costituzione; il merito, la solidarietà, senza cadere nell'assistenzialismo».

È passato da riserva della Repubblica a protagonista di una nuova coalizione di centro. L'obiettivo sono le prossime elezioni?

«Per me scendere in politica significa candidarsi. Quel che faremo invece è soltanto fornire idee che potranno essere utilizzate dalla politica. Se sono buone, possono usarle tutti. So che tanti ricameranno su questa cosa, ma non posso farci nulla».

Perché il raggruppamento di cui parla sembra il germe di un'alleanza elettorale che punta a staccare il Pd dal M5S.

«Questo va chiesto ai rappresentanti dei partiti che mi hanno chiamato, io mi occupo delle idee. Anche perché bisogna capire cos'è il centrosinistra, vedere cosa succede nel Pd. Sono tanti ad auspicare che i partiti dell'area democratica si mettano insieme. Da cittadino, posso dirle che c'è una tradizione liberaldemocratica nell'Italia unitaria che la frammentazione in atto ha un po' oscurato, riducendone l'importanza».

I liberali non le paiono abbastanza rappresentati?
«Dico solo che quest'area esiste

Emma Bonino



La radicale Emma Bonino con +Europa è tra le promotrici del comitato per il programma di Cottarelli

Carlo Calenda



Il leader di Azione è tra i committenti del comitato, di cui faranno parte anche Franco De Benedetti e Oscar Giannino



▲ Docente alla Bocconi Carlo Cottarelli

“**Guiderà un comitato per dare idee al programma delle forze di area, ma non scenderà in campo**”

Centrodestra o centrosinistra che significano? Il punto è la giustizia sociale, le uguali possibilità

e ha un ruolo in tutti i Paesi. A me interessa fornire idee perché sono deluso da quel che ho visto nei partiti negli ultimi anni».

Cos'è che la delude?
«È come se avessero difficoltà a chiarire quali sono gli ideali a cui si ispirano, quali le ancora del loro pensiero politico. Dicono al massimo centrodestra, centrosinistra, ma che significa?».

Non è abbastanza chiaro?
«Per farle un esempio, non si comprende quale sia il concetto di giustizia sociale che intendono propugnare. Noi parliamo di "uguaglianza di possibilità", tutti

devono avere le stesse, un progetto profondamente democratico che dovrebbe essere condiviso da tutti».

Crede, come ha accennato prima, che ci sia stato un eccesso di assistenzialismo?

«Si è pensato molto di più a redistribuire ricchezza che a crearla. La solidarietà è fondamentale in un Paese come il nostro, ma prima - la ricchezza - bisogna crearla. Luigi Einaudi, nel 1948, parlava di uguaglianza delle opportunità chiedendo: quanti talenti vengono sprecati perché non si dà a tutti, nei primi anni di vita, la possibilità di migliorare, di crescere? Per questo pubblica istruzione, sanità, formazione, sono capisaldi fondamentali del nostro progetto».

Il Recovery Fund non doveva servire anche a questo?

«Certo, insieme al tentativo di rendere il nostro Paese un posto dove le aziende straniere tornino a investire. Ma parliamo di 200 miliardi in 6 anni. Sono 35 miliardi all'anno. Noi abbiamo, già adesso, una spesa pubblica di 870 miliardi l'anno. E quindi chiaro che non tutto si potrà fare col Recovery Fund. Aggiungo che questa coalizione, molto eterogenea, punterà per forza di cose a un minimo comun denominatore».

Renzi ha chiamato? Le ha fatto una scenata di gelosia? Italia Viva è stata tagliata fuori.

«No, no, ho sentito solo i committenti. Il mio è un altro lavoro».

Il vertice

Il metodo Cartabia Subito le riforme ma senza lacerazioni

di Liana Milella

ROMA - Stop all'intransigenza sulla giustizia. La scommessa di Marta Cartabia, che la Guardasigilli ritiene "possibile" pur dopo un trentennio di liti, è portare a casa i 2,7 miliardi del Recovery e le riforme, ma senza lacerazioni tra le diverse anime della maggioranza. Nel primo incontro in via Arenula con i presidenti e i capigruppo delle commissioni Giustizia di Camera e Senato sembra proprio che l'ex presidente della Consulta abbia fatto goal, se è vero che le reazioni sono tutte positive per il suo "metodo". Quello di prendere in mano le riforme dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede - che per la cronaca ieri, da semplice deputato, era in commissione Giustizia - e renderle "digeribili" anche per Forza Italia e Lega, senza urtare la sensibilità di M5S. Quindi stop per chi - Costa di Azione, Annibaldi di Iv, Zanettin di Fi - vorrebbe bloccare subito la prescrizione. Se ne parlerà, ma nel contesto dei tempi dei processi.

Cartabia chiede tempo fino

ad aprile per elaborare i suoi emendamenti. Che studierà con tre gruppi di studio sulle riforme penale, civile e del Csm. Le chiedono di lavorare anche con i parlamentari, e lei non dice di no. Le "nuove" riforme dovranno camminare in fretta, perché il Recovery non fa sconti sui tempi. Tant'è che la stessa Cartabia già dice che, mentre le Camere esamineranno i testi e per l'estate dovrebbero giungere a un primo risultato, lei appronterà le leggi delega.

Più soldi per le carceri a partire dalle strutture. Via ai concorsi per gli avvocati, con due prove solo orali. Ma via anche a quelli per i magistrati. Un "ufficio per il processo" che affiancherà il giudice nel suo lavoro. Digitalizzazioni a manetta. Attenzione alla legge del Csm, visto che il rinnovo cade a settembre 2022. Incredibile ma, dopo anni di insulti, stavolta il dopo vertice vede un coro di consensi. La dotta citazione di Cartabia - no alla tragedia come nell'Antigone di Sofocle e nelle Eumenidi di Eschilo - deve aver fatto centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entra nell'avventura.
E il cosmo non avrà più misteri.

LUCY & STEPHEN
HAWKING

LA CHIAVE SEGRETA PER L'UNIVERSO

HAWKING

Stephen Hawking e sua figlia Lucy raccontano l'universo in 6 romanzi per ragazzi che uniscono fantasia e chiarezza scientifica.

IN EDICOLA

la Repubblica le Scienze

EMERGENZA CORONAVIRUS

Gli scienziati incalzano il governo "Weekend e feste di Pasqua in rosso"

Il contagio rallenta, ma è allarme terapie intensive: superata la soglia del 30% di letti occupati

ROMA

Nessun lockdown generalizzato, ma weekend tinti di rosso da qui a Pasqua e Pasquetta comprese, qualche limitazione in più nelle regioni gialle e rosso diretto per quelle che superano il parametro dei 250 casi settimanali ogni 100mila abitanti indipendentemente dal valore dell'Rt. La ricetta del Comitato tecnico-scientifico (Cts) è stata recapitata già in tarda mattinata al governo, al quale spetta ora decidere se tradurre quei suggerimenti in un nuovo decreto.

In realtà la discussione nel Cts non è filata del tutto liscia, perché l'ala meno rigorista degli scienziati avrebbe preferito aspettare prima di proporre il lockdown durante tutti e cinque i prossimi weekend. «Se venerdì prossimo non superiamo i 30mila contagi giornalieri - è il ragionamento degli aperturisti - l'applicazione del nuovo parametro dei 250 casi per 100mila abitanti dovrebbe essere sufficiente a tenere sotto controllo la situazione».

Un'analisi supportata dai numeri. Prima di tutto applicando il parametro dell'alta incidenza di contagi rispetto alla popolazione, già solo con quanto fotografato dal monitoraggio della scorsa settimana in fascia rossa finirebbero direttamente Lombardia, Emilia-Romagna, Marche e Trentino. Ma considerando che il report settimanale si riferisce ai numeri meno pesanti della settimana precedente, è facile prevedere che in lockdown lunedì prossimo finiscano anche Abruzzo e Toscana. Considerando che in rosso ci

priori le regioni che hanno già adottato misure più stringenti, mettendo in rosso o in arancione scuro i loro territori più esposti all'effetto variante. Anche se con i 56 di ieri sono 2.756 i pazienti Covid ricoverati nelle terapie intensive, che oggi hanno superato di un punto percentuale la soglia di sicurezza del 30% dei letti occupati da contagiati.

Ma la paura della maggioranza rigorista degli scienziati del Cts è che il clima pasquale finisca per favorire aggregazioni tra parenti e amici, assembramenti nei ristoranti e nelle vie della movida. Un remake del film di Natale. Per questo alla fine è passata la proposta di passare in modalità rosso lockdown tutta Italia durante i weekend. Nei giorni

**Nelle zone gialle
si ragiona sull'ipotesi
di limitare l'ingresso
nei negozi**

feriali in ciascuna regione si applicherebbero le disposizioni previste dalle diverse fasce di colore. Con qualche rinforzo in più in quelle gialle, dove le misure per gli scienziati sono troppo blande. Nel verbale trasmesso al governo il Cts non scende nei dettagli, ma dopo aver ribadito la necessità di riportare l'Rt nazionale sotto la soglia di sicurezza di uno, ritiene indispensabile «l'innalzamento delle misure previste per ogni fascia di rischio». Che tradotto potrebbe significare chiudere le scuole di ogni ordine e grado anche nelle regioni in fascia arancione e limitare le forme di aggregazione in quelle gialle. Ad esempio chiudendo i centri commerciali e i grandi punti vendita anche nei giorni feriali e limitando gli ingressi nei negozi a un solo componente familiare, come ha già fatto la Lombardia.

**Rischiano una stretta
Lombardia, Trentino
Emilia, Marche,
Toscana e Abruzzo**

sono già Molise, Alto Adige, Campania e Basilicata, oltre che tutta una serie di comuni e province, in pratica già solo con il sistema a semaforo ritardato sul parametro dei contagi settimanali più di mezza Italia finirebbe in fascia rossa, dove chiudono anche i negozi salvo quelli essenziali e le scuole di ogni ordine e grado.

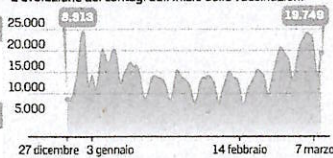
In secondo luogo, la crescita dei contagi sta frenando. Erano aumentati del 30% due settimane fa, del 24% quella appena trascorsa e potrebbero salire ancora meno in quella attuale, perché ieri ad esempio in termini assoluti i contagi sono saliti da 13.900 a quasi 20mila, ma il tasso di positività è calato dell'1,8%, attestandosi al 5,7%. E puntando la lente di ingrandimento sulla colonna dei dati regionali, si vede che vanno meglio pro-

LA SITUAZIONE IN ITALIA

I DATI DI IERI (e quelli da inizio pandemia)

Nuovi casi	Dimessi e guariti
+18.749 (3.101.093)	+12.989 (2.521.731)
Morti	Numero Tamponi
+376 (100.479)	+345.336 (42.872.865)

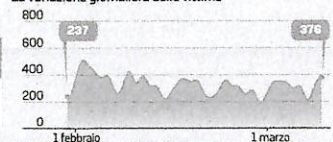
L'evoluzione dei contagi dall'inizio delle vaccinazioni



QUANTI SONO I MALATI (ieri e totale)

Ricoverati con sintomi	Ricoverati terapia intensiva	Isolamento domiciliare
+562 (22.393)	+56 (2.756)	+5.732 (453.734)

La variazione giornaliera delle vittime



LE INDICAZIONI DEL CTS

1
Criterio dell'incidenza settimanale
Passaggio automatico in zona rossa per le regioni che superano i 250 casi ogni 100.000 abitanti. Rischiano il lockdown - oltre a Campania, Basilicata, Alto Adige e Molise che già si trovano in questa situazione - anche Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Provincia autonoma di Trento, Abruzzo e Toscana

2
Weekend rossi fino a Pasquetta compresa
Da questo fine settimana al 5 aprile giorni festivi rossi. Con scuole chiuse, negozi chiusi (compresi parrucchieri e barbieri), divieto di uscire di casa se non per motivi di salute, lavoro e necessità, divieto di andare a trovare parenti e amici

3
Ipotesi limitazioni in zona gialla e arancione
Potrebbe significare chiudere tutte le scuole in fascia arancione e limitare le forme di aggregazione in quella gialla, ad esempio chiudendo i centri commerciali anche nei giorni feriali e limitando gli ingressi nei negozi a un solo componente familiare

L'EGO - HUB

ANDREA CRISANTI Il virologo avverte: "Attenzione, la settimana prossima sarà cruciale"

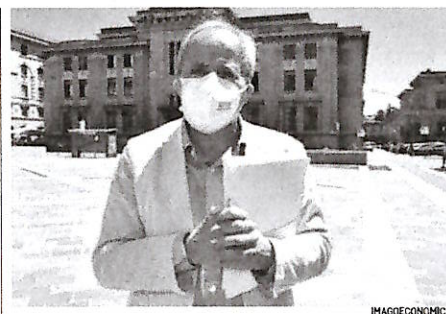
“È la scelta giusta, non perdiamo tempo E dove c'è un focolaio isolare e vaccinare”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Speravamo avessero torto, invece lui, Gallie e Ricciardi sono stati le Cassandra della pandemia. Anche questa terza ondata sarebbe andata diversamente se fossero stati ascoltati. E ora Andrea Crisanti, professore ordinario di Microbiologia a Padova, si concentra su ciò che si può fare per limitare i danni, «dato che tutti, finalmente, si preoccupano per la variante inglese». Il Cts ha proposto weekend rossi come a Natale e inasprimento delle misure per tutte le zone. Che ne pensa? «È la direzione giusta ma va intrapresa con urgenza. La settimana prossima sarà cruciale: se il contagio supererà i 30mila casi al giorno bisognerà chiudere tutto». Solo la zona rossa può argi-

nare la variante inglese? «In Inghilterra misure simili sono state sufficienti, ma è molto importante che vengano seguite da tutti». I provvedimenti sono in ritardo? «Sono mesi che chiedo di contenere la variante inglese ma non mi hanno dato retta. Avremmo evitato tanti morti e questo mi rattrista». A Draghi cosa suggerisce? «Di copiare la Nuova Zelanda: appena si presentano nuovi focolai circoscrivere, chiudere, tamponare e vaccinare a tappeto. È il modo migliore per salvaguardare l'economia». Con la vaccinazione serviranno ancora i tamponi? «I molecolari sì, mentre gli antigenici hanno dei limiti. Ammesso che tra un anno tutti gli italiani siano vaccinati, restano due incognite: la durata dell'immunità e le nuove varianti che potrebbero superare i vaccini. Bisogna prepararsi a questi scenari».



ANDREA CRISANTI
PROFESSORE ORDINARIO DI MICROBIOLOGIA
ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Se anche tutti si vaccinano restano due incognite: le varianti e la durata dell'immunità

Bisogna fare come in Nuova Zelanda: test e tracciamento per evitare che poi il virus rientri dall'estero

FABRIZIO PREGIASCIO
VIROLOGO DELL'UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI MILANO

Un lockdown lungo è più efficace, ma mi rendo conto essere insopportabile. Si può anticipare il coprifuoco

Gli esperti: niente visite in zona gialla e weekend blindati come a Natale

Il Cts ribadisce al governo: le misure più blande adottate oggi nelle Regioni che stanno meglio non bastano più. Le richieste: rosso automatico per chi supera i 250 casi ogni 100 mila abitanti e tutti chiusi in casa nel fine settimana

di Michele Bocci
Alessandra Ziniti

ROMA - Il Comitato tecnico scientifico risponde senza esitazione al quesito del governo. Sono necessarie nuove misure, più rigorose, per contenere i contagi? Sì. E quali? Intanto quella già suggerita la scorsa settimana e rimasta inascoltata, zone rosse ovunque si raggiunga la soglia dei 250 contagi ogni 100.000 abitanti. E magari anche quella che si era rivelata efficace a Natale, weekend blindati in tutta Italia con bar, ristoranti e negozi chiusi e spostamenti vietati. E poi maglie più strette sia nelle regioni rosse, lockdown senza deroghe modello Codogno, che nelle gialle, con qualche libertà in meno, come la possibilità di andare in due a trovare amici e parenti.

Le ipotesi

1 **Divieti oltre la soglia**
Il Cts ripropone la proposta di chiudere tutto, e non solo le scuole, nelle regioni che raggiungono i 250 casi settimanali ogni 100 mila abitanti

2 **Weekend in chiusura**
Potrebbe essere riproposta la misura utilizzata per Natale, con negozi, bar e ristoranti chiusi ovunque durante i fine settimana

3 **Amici e parenti a distanza**
Sul tavolo ulteriori misure nelle poche regioni rimaste gialle in cui potrebbero essere vietate le visite in casa di parenti o amici ora consentite per 2 persone

Adesso la palla torna al governo ancora diviso tra aperturisti e rigoristi, mentre anche le Regioni (ancora non consultate) sono perplesse. L'unica cosa certa è che l'ipotesi di tre settimane di lockdown generale ha perso terreno non essendo al momento disponibili le dosi necessarie per vaccinare un numero significativo di persone. La cabina di regia poli-

tica che sembrava dovesse tenersi ieri è saltata e ogni decisione rinviata nonostante l'impegno del governo a comunicare in anticipo le misure che a questo punto verrebbero a modificare il Dpcm appena entrato in vigore e che Draghi potrebbe annunciare venerdì insieme al nuovo piano vaccini.

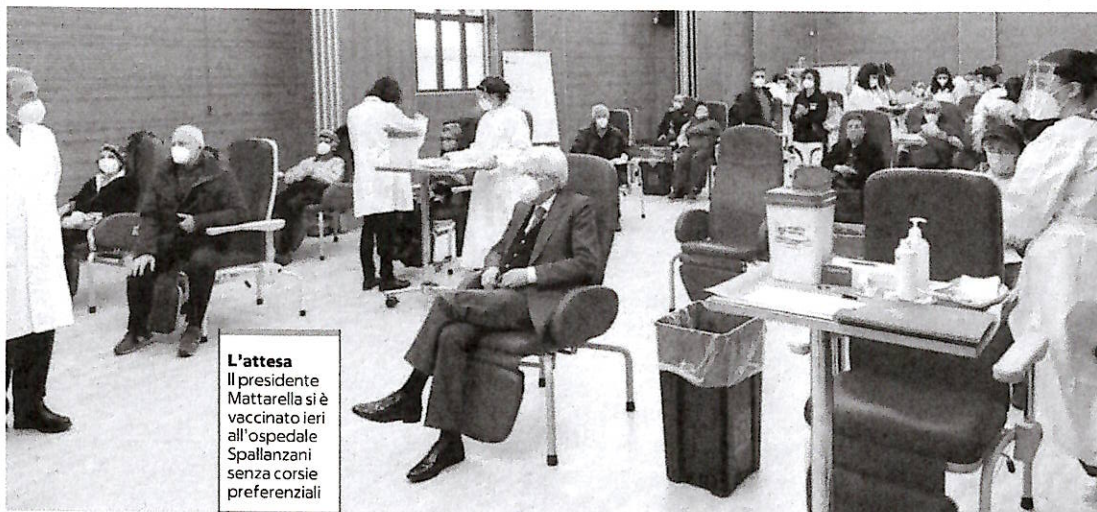
Il governo dovrà misurarsi con le

parole del Cts: «È necessario un immediato rafforzamento e innalzamento delle misure di mitigazione e di contenimento». C'è un generale aumento della trasmissione dovuto alla variante inglese e quindi gli esperti raccomandano «di adottare il massimo livello di mitigazione, laddove l'incidenza settimanale superi la soglia di 250 casi per 100.000

abitanti». Stessa cosa deve avvenire dove circolano le altre varianti, la "sudafricana" e la "brasiliiana".

Le zone gialle, per la verità ormai ridotte a poche macchie in un'Italia arancione-rosso, non sono sufficienti. Dunque - il suggerimento del Cts - si può pensare a misure «sull'analogo modello applicato nel periodo natalizio relativamente alle misure di contenimento nei giorni festivi e prefestivi». Lo scenario con meno restrizioni oggi non è adatto a ridurre la circolazione del virus. Quindi ci vuole «un immediato rafforzamento e innalzamento delle misure associate a ciascun livello di rischio delle Regioni e, in particolare, delle misure associate alle cosiddette zone "gialle" a livello nazionale». Se fosse utile anche anticipando il coprifuoco alle 20.

QUIRINALE/REDAZIONE



L'attesa
Il presidente Mattarella si è vaccinato ieri all'ospedale Spallanzani senza corsie preferenziali

ANSA/QUIRINALE

Il Capo dello Stato allo Spallanzani

La lezione di Mattarella in fila per farsi vaccinare lontano dalle telecamere

ROMA - La foto la scatta un membro dello staff del Quirinale, Sergio Mattarella ha appena fatto il vaccino Moderna e attende i canonici 15 minuti di osservazione in una poltroncina sistemata in mezzo alla sala dell'ospedale Spallanzani, circondato dagli altri cittadini. In tanti, alle sue spalle, nemmeno si rendono conto che il presidente della Repubblica è lì con loro. Un'istantanea di normalità democratica.

È una mattina gelida. Cielo color petrolio. Roma attonita e come dentro a un incubo che dura ormai da un anno. Le agenzie battono il flash alle 12,17: «Mattarella vaccinato allo Spallanzani». Aveva annunciato, nel discorso di Capodanno, che avrebbe aspettato il suo turno, e quel momento è arrivato ieri, essendo in corso nel Lazio la campagna di vaccinazione per coloro che sono nati negli anni 1941 e precedenti. Mattarella compirà 80 anni il 23 luglio.

In tanti si erano chiesti se il Presidente avesse esposto il braccio in favore di telecamere, come hanno finora fatto molti leader, a cominciare dall'americano Joe Biden. Non le ha volute le telecamere nel momento fatidico, anzi avrebbe voluto, in

verità, mantenere il riserbo più assoluto fino alla fine, dando la notizia soltanto a cose fatte. È sempre stato un grande sostenitore delle vaccinazioni («farlo è una scelta di responsabilità, un dovere», disse nel discorso al Paese, lo scorso 31 dicembre), ma è anche un uomo schivo che non ama le pose e rifugge dalla vanità esibita e dai fragori mediatici.

«Seguirò le regole che varranno per tutti», aveva detto ai suoi collaboratori, «non spetta a me decidere quando farlo». Le regole Mattarella le ha sempre seguite, condannandosi a passare, durante il primo lockdown, alcune festività in solitudine. Ieri avrebbe, tuttavia, potuto fare venire comodamente un infermiere al Quirinale, invece ha prefe-

di Concetto Vecchio

Niente braccio mostrato ai fotografi. Ma l'immagine del Presidente tra gli altri pazienti colpisce lo stesso: per la sua normalità

rito come tutti i suoi coetanei mettersi in fila. «Non ha saltato nessuna procedura, dalla prenotazione alla firma del consenso informato, anamnesi, vaccinazione e osservazione, ha fatto il percorso che seguono tutti» ha spiegato il direttore dello Spallanzani, Francesco Vaira. «Ancora una volta ha dimostrato così di essere un grande presidente».

Cosa ci vuole dire, con quell'immagine? Forse che in questa tempesta siamo tutti sulla stessa barca. Mattarella, le gambe accavallate, composto e paziente, con la mascherina, ha mandato così un messaggio ai furbetti del vaccino. Nella patria dei criteri insondabili, dove c'è chi ha avuto la precedenza sulle persone fragili, ha aspettato per

Gli altri leader

Netanyahu
Il premier israeliano si è vaccinato in tv il 21 dicembre



Biden
Il presidente Usa e la vice Harris sono stati vaccinati il 22 dicembre



Modi
Il premier ha inaugurato la campagna vaccinale in India l'1 marzo



due mesi il suo turno. Al Quirinale sanno benissimo che la gente è stremata, che non ne può più, i centomila morti pesano sulla psiche della nazione. Perciò ha voluto, a modo suo, fare pedagogia repubblicana.

Tutto questo mentre la campagna vaccinale stenta, per complessive ragioni, a spiccare il volo. Ieri in tutta Italia sono state protette 132.415 persone, tra cui il Capo dello Stato. La campagna di vaccinazione e il Recovery sono le due missioni che il Colle ha dato al premier Mario Draghi e su cui l'inquilino di Palazzo Chigi si gioca buona parte della sua credibilità.

Alle 12,30 Sergio Mattarella ha salutato medici, infermieri e l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato - nel Lazio si fanno anche 20mila vaccinazioni al giorno - e ha lasciato la struttura sanitaria. Per una volta la politica dell'intero arco costituzionale, da Nicola Zingaretti a Giorgia Meloni, ha apprezzato il suo gesto, che in realtà contiene molti gesti. Resta quella foto, ed è un manifesto di pazienza: ognuno deve portare il proprio mattoncino se vogliamo uscirne.

QUIRINALE/REDAZIONE

Colao: più risorse per il digitale Sperimentazioni senza vincoli

Innovazione. Il ministro fissa cinque priorità per il nuovo Recovery: chiudere il divario sulla banda larga, cloud per la Pa, assistenza sanitaria in remoto, Its e lauree Stem, fondi per la cybersecurity

Carmine Fotina



afp Dalla banda larga all'istruzione. Il ministro per l'Innovazione e la transizione digitale, Vittorio Colao, ieri ha indicato le sue priorità

ROMA

Alla prima uscita ufficiale il ministro per l'Innovazione e la transizione digitale, Vittorio Colao, già delinea alcuni punti fermi del suo lavoro sul Recovery Plan, declinati in cinque priorità: banda larga, Pubblica amministrazione, sanità, istruzione e ricerca, cybersecurity. Dopo i vari incontri e gli approfondimenti fatti in queste settimane, Colao spiega che si stanno rivedendo i piani e «forse dovremo spendere di più di quello che è stato previsto fino ad oggi». Al momento la versione del piano passata dal governo Conte a quello Draghi assegna alla digitalizzazione della Pa e del sistema produttivo 27,7 miliardi per nuovi progetti, di cui solo 2,2 per le connessioni internet ad alta velocità.

Per la banda ultralarga, aggiunge il ministro intervenendo a un evento online organizzato dall'Alleanza per lo sviluppo sostenibile, l'attenzione deve andare soprattutto a coprire il ritardo delle reti di accesso: «Non andiamo bene, stiamo lasciando indietro parti del paese e il lavoro da remoto rischia di allargare questo divario. È inaccettabile che in alcune aree ci sia il 90% di scuole connesse, in altre il 60%. Leggevo ieri di una ricerca che dice che il differenziale nell'apprendimento inizia a essere molto visibile dopo 8-12 settimane. Non possiamo permetterci addirittura anni di ritardo». Bisogna «fare, realizzare» ripete l'ex Ceo di Vodafone.

Vale anche per la sanità, per ridurre anche qui divari «inaccettabili» nell'assistenza in modalità remota e nel Fascicolo sanitario elettronico implementato in modo disomogeneo. Per la pubblica amministrazione vengono indicati come obiettivi l'impiego dei big data per misurare l'efficacia delle policy e l'unificazione delle piattaforme, facendo capire che è sotto osservazione la parte del Recovery Plan che riguarda il cloud per la gestione dei dati («dove qualcuno degli altri grandi Paesi europei è più avanti di noi») e tutto il sistema della certificazione digitale. «Qui con la carta d'identità elettronica, con Spid e il sistema Pago Pa abbiamo già una buona base ma non possiamo permetterci che riguardi solo il 20-30% degli italiani». Proprio in questi giorni il ministero per l'Innovazione e la transizione digitale ha pubblicato sul sito un avviso per individuare un Head of digital identity (compenso fino a 90mila euro) che dovrà coordinare le azioni per la crescita del sistema pubblico di identità digitale nel settore pubblico e privato.

La quarta area prioritaria, istruzione e ricerca, dovrà produrre una visibile crescita delle competenze universitarie nelle aree Stem (scienze, tecnologie, ingegneria, matematica), un potenziamento degli Istituti tecnici superiori e dei dottorati e un tessuto di «centri di ricerca su aree avanzate che siano però anche connessi ad hub di innovazione tra pubblico, privato e accademia». Il quinto asse, la cybersecurity, richiede «più risorse a favore di chi protegge i cittadini, non solo lo Stato, ad esempio analizzando meglio lo sviluppo dei software». Cinque priorità che sono legate a una visione proiettata ai prossimi dieci anni, tiene a precisare il ministro. «Dopo una carriera in cui ho avuto il mercato, gli azionisti, il consiglio di amministrazione come riferimento ora lo sono i giovani, la generazione che nel 2030 dovrà vedere i benefici di quello che facciamo in termini di inclusione, opportunità, pienezza della cittadinanza».

Sull'innovazione, è la tesi, l'Italia non parte da una situazione compromessa. «Perché la nostra capacità di fare rete è buona, mentre non siamo forti nella velocità di mettere a frutto velocemente le innovazioni per un ambiente regolatorio fatto di norme e limiti che ostacolano non le idee ma la loro trasformazione e la loro sperimentazione». A questo proposito Colao cita come esempio positivo l'iniziativa di chi lo ha preceduto, Paola Pisano, sulla «sandbox», cioè un terreno deregolamentato che consente di sperimentare innovazioni senza vincoli. Per implementare la norma c'è un confronto in corso proprio tra il ministro per l'Innovazione ed altri ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

PROVVEDIMENTO MISE ALLA CORTE DEI CONTI

Decreto da 94 milioni sulle agevolazioni per i macchinari al Sud

Nuove risorse al bando sui progetti delle Pmi per digitale ed ecologia

Carmine Fotina

ROMA

Con 93,5 milioni in più si allunga la lista di imprese del Mezzogiorno che possono accedere agli incentivi del bando del ministero dello Sviluppo economico sui macchinari innovativi. È in corso di registrazione un decreto ministeriale firmato dal nuovo titolare del ministero, Giancarlo Giorgetti.

Le nuove risorse si aggiungeranno a quelle già previste per il primo sportello, cioè 132,5 milioni. Si è attualmente nella fase istruttoria e il bilancio provvisorio vede 110 decreti di concessione già emanati per 104 milioni di agevolazioni concesse. La nuova dote dovrebbe consentire di aggiungere altre 100-110 operazioni istruibili con posizionamento in graduatoria.

Nel frattempo la direzione generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo, guidata da Giuseppe Bronzino, prevede dopo aprile l'apertura del secondo sportello del bando, sempre del valore di 132,5 milioni. Per il secondo bando - è emerso nel corso di un webinar organizzato dal ministero nell'ambito delle iniziative del Programma dei fondi europei Imprese e Competitività - saranno seguite le stesse regole del primo basate sulla procedura valutativa a sportello. La misura è regolata dal decreto ministeriale del 30 ottobre 2019 che ha istituito un regime di aiuto in favore di programmi di investimento innovativi, coerenti con il programma Impresa 4.0 (ora chiamato Transizione 4.0), finalizzati alla trasformazione tecnologica e digitale oppure alla transizione verso il paradigma dell'economia circolare. Sono ammesse Pmi che operano Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

I programmi di investimento ammissibili devono avere un importo compreso tra 400mila euro e 3 milioni ma la soglia minima si abbassa a 200mila euro per impresa nel caso di partecipazione attraverso un contratto di rete. La durata massima del programma è fissata in 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione. Le tipologie di investimento previste vanno dalla realizzazione di una nuova unità produttiva al cambiamento fondamentale del processo di produzione di un'unità produttiva esistente. Le agevolazioni sono concesse come contributo in conto impianti e finanziamento agevolato, per un 75% totale di spese ammissibili. Il finanziamento agevolato, a tasso zero, deve essere restituito dalla Pmi entro sette anni.

Nel frattempo una circolare del ministero dello Sviluppo ha reso operativa la misura della legge di bilancio, in base alla quale l'erogazione dei contributi statali della "Nuova Sabatini" (per l'acquisto o il leasing di beni strumentali) può essere effettuata in un'unica soluzione per tutte le domande presentate dalle imprese alle banche e agli intermediari finanziari a partire dal 1° gennaio 2021. Confermata l'erogazione unica anche per le domande presentate dal 1° maggio 2019 al 16 luglio 2020 (se il finanziamento è al massimo di 100mila euro) e dal 17 luglio 2020 al 31 dicembre 2020 (per finanziamenti fino a 200mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

ministero dello sviluppo-mef

Al via il fondo salva aziende con una dote da 300 milioni

Risorse destinate al rilancio d'impresa in crisi importanti per il tessuto produttivo

Laura Serafini

Il ministero per lo Sviluppo economico si prepara a mettere in campo un nuovo strumento di supporto finanziario alle aziende in crisi temporanea o in amministrazione straordinaria. La necessità di creare uno strumento agile e ad hoc per evitare di perdere realtà aziendali importanti per il tessuto produttivo nazionale è stata identificata dal neo ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, sin dal suo insediamento. Ora, di concerto con il ministero per l'Economia, è stato stabilito di istituire un fondo destinato a questo tipo di aziende: realtà la cui crisi è aggravata dalla pandemia ma hanno i presupposti per tornare a produrre in modo redditizio. Il fondo verrà creato in tempo rapidi e sarà inserito già nel decreto Sostegni che dovrebbe essere varato nei prossimi giorni. Lo strumento parte con una dotazione di 300 milioni, ma potrebbe essere rifinanziato. Non ci sono limiti di fatturato o dimensione per le imprese, ma l'obiettivo è tenere in vita realtà produttive significative per l'economia italiana. In ogni caso la cornice resta - e non potrebbe essere altrimenti - quella fissata dalla norme europee del Temporary Framework, che stabiliscono come prerogativa per interventi di supporto da parte dello Stato italiano il danno e il deterioramento della situazione finanziaria di un'azienda causato o comunque reso non gestibile dalla pandemia. Da questo punto di vista il raggio di azione del fondo ideato dal Mise è molto diverso da quello del Fondo patrimonio rilancio, controllato dal ministero per l'Economia e gestito dalla Cassa depositi e prestiti. In questo ultimo caso gli interventi sono esclusivamente attraverso aumenti di capitali o strumenti finalizzati a rafforzare la struttura patrimoniale - bond subordinati, convertendi e convertibili. Le aziende target in questo caso devono avere un fatturato superiore ai 50 milioni e non dovevano essere in crisi prima della pandemia.

Un caso tipico sul quale il nuovo fondo del ministero per lo Sviluppo economico potrebbe intervenire in tempi rapidi è il marchio di abbigliamento Corneliani di Mantova (1.200 dipendenti a livello globale). La governance dell'azienda stava già attraversando una fase complessa per liti nella famiglia proprietaria e difficoltà del socio estero, il fondo del Bahrein Investcorp, a prendere le misure della gestione di un brand di alta gamma. La società si trovava nella condizione di passare dal concordato alla procedura di liquidazione, passaggio scongiurato da un finanziamento di 10 milioni del Mise, che però non era mai arrivato. Ora il nuovo fondo potrebbe

intervenire per garantire l'iniezione di capitale necessaria all'azienda per tornare in attività e magari consentire l'arrivo di nuovi azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

Accordi sugli incentivi all'esodo fuori dal blocco licenziamenti

Di Sostegni. Stop fino al 30 giugno ma con tre deroghe: intese individuali di uscita, cessazione dell'attività, fallimento senza esercizio provvisorio. Il Cdm potrebbe slittare alla prossima settimana

Claudio Tucci

Il blocco dei licenziamenti economici andrà avanti fino al 30 giugno, per tutti. Ma riunione dopo riunione, e su pressing della maggioranza, i tecnici del governo stanno pensando di confermare anche, alla stessa data, le tre deroghe al divieto degli atti di recesso datoriali, introdotte quest'estate con il decreto Agosto, e confermate fino al 31 marzo dalla legge di bilancio 2021.

E quindi, fino al 30 giugno, resterebbero fuori dallo stop i licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività dell'impresa. E ancora: in caso di accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, che consente di concordare con ogni singolo dipendente (che è libero di aderire all'accordo) una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Ebbene, in questa ipotesi, i lavoratori escono dall'azienda e beneficiano della Naspi (e probabilmente anche di un incentivo all'esodo da parte del datore). Terzo: sono possibili i licenziamenti intimati in caso di fallimento, quando non sia previsto l'esercizio provvisorio dell'impresa, ovvero ne sia disposta la cessazione. Nel caso in cui l'esercizio provvisorio sia disposto per uno specifico ramo dell'azienda, sono esclusi dal divieto i licenziamenti riguardanti i settori non compresi nello stesso.

Il tema è delicato; il blocco dei licenziamenti, in Italia, è in vigore da un anno, un unicum a livello internazionale, e secondo più di un esperto una ulteriore proroga generalizzata si pone in contrasto non solo con la Costituzione, ma anche con la normativa europea. Nei giorni scorsi, pure le imprese hanno sollecitato apertamente il governo a eliminare il blocco, o quanto meno "ad ammorbidirlo" per consentire le necessarie ristrutturazioni, e anche nuove assunzioni. A differenza dei sindacati, che da settimane, invece, premono nella direzione opposta, per una conferma integrale del divieto di licenziare.

La scelta dell'esecutivo sembra essere di compromesso: mantenere (si ipotizza per l'ultima volta) un divieto per tutti di licenziamento, ma, al tempo stesso, ammettendo anche delle eccezioni.

«Delle deroghe al blocco generalizzato dei licenziamenti ci devono essere – ha sottolineato il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon (Lega) -. Dobbiamo far ripartire il mercato del lavoro, aiutando i lavoratori e le imprese. Lo faremo con il

decreto Sostegni, ascoltando, e migliorandolo, anche con le proposte che arriveranno dal Parlamento».

Sulla stessa linea la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd): «In questa fase è importante mettere in campo tutti gli strumenti possibili per spingere l'occupazione, a cominciare dal rapido decollo delle politiche attive – ha detto la giuslavorista Dem –. Nella stesura della norma sui licenziamenti, mi aspetto che vengano confermate le attuali deroghe, e che siano espressamente esclusi dal blocco i dirigenti per i quali queste normative sono inapplicabili». Il riferimento è a una recente pronuncia del tribunale di Roma, che con una discutibile interpretazione estensiva, ha disposto la reintegrazione nel posto di lavoro di un dirigente licenziato per nullità del recesso in costanza del divieto di licenziare.

Sempre sul fronte lavoro, nel decreto Sostegni, il cui approdo in Cdm non è escluso che slitti ancora, a inizio prossima settimana, entra anche la nuova proroga della Cig d'emergenza, pagata dallo Stato, fino al 30 giugno per industria, e fino a fine anno per i settori oggi coperti da Cig in deroga e assegno ordinario. Costo dell'operazione: 5 miliardi. Confermato il miliardo di rifinanziamento del reddito di cittadinanza, e il ripristino del reddito di emergenza (si discute se 2 o 4 nuove mensilità) per i nuclei più in difficoltà. Via libera anche al ripristino dei congedi retribuiti al 50% per i genitori di figli under14 costretti alle lezioni a distanza (Dad), a un potenziamento della Naspi, e a una nuova deroga al decreto dignità sulle causali per rendere meno complicati i contratti a termine. L'intero pacchetto lavoro, al momento, vale circa 10 miliardi, sui 32 complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Concorsi digitali, concorrenza e carriere per svecchiare la Pa

Il piano di Brunetta. Prove telematiche e meno monopoli nei servizi locali, ingressi extra dei tecnici con 210 milioni nel Pnrr. Oggi il Patto con Draghi e i sindacati su contratti, assunzioni e carriere

Gianni Trovati



agf Concorsi nella Pa. L'obiettivo è ripartire con il reclutamento

ROMA

Oggi nella Pa italiana passano in media quattro anni fra il momento in cui si apre un buco nell'organico e l'arrivo dei nuovi dipendenti destinati a colmarlo. Anche il più piccolo Comune, prima di avviare la macchina della selezione, deve superare 12 passaggi burocratici. Questo significa che le assunzioni attuali, ammesso e non concesso che siano state precedute da una vera analisi dei fabbisogni, rispondono alle esigenze, archeologiche, del 2016-2017. E che solo per recuperare i 190mila dipendenti usciti fra 2019 e 2020, a cui si aggiungeranno 300mila addii nel 2021-2024, bisognerà aspettare il 2030. Quando il Recovery Plan sarebbe solo un ricordo. Inattuato.

Sulla debolezza della Pa che si affaccia alla sfida della ricostruzione si concentrano le ansie di chi nel governo lavora al Recovery Plan. Ansie che nel Conte 2 non erano riuscite a tradursi in un progetto organico di riforma. E proprio su questo progetto, delineato ieri dal ministro della Pa Renato Brunetta nell'audizione parlamentare sulle linee programmatiche, l'esecutivo Draghi si gioca una fetta importante del proprio successo. Su cui chiama a raccolta i sindacati nel «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale» che sarà firmato oggi a Palazzo Chigi dal premier Draghi insieme al titolare di Palazzo Vidoni. Il Patto si concentra su contratti, assunzioni e carriere. E chiede ai sindacati di accantonare la fase di protesta culminata nello sfortunato sciopero di fine anno, in cambio di un'alleanza per cambiare la Pa e di un'accelerazione del rinnovo contrattuale. Sul punto Brunetta ha promesso una

convocazione a breve, forse già fra domani e venerdì, per avviare le trattative su come destinare i 6,7 miliardi a disposizione, creando un meccanismo più flessibile di carriere che abbandonerebbe le griglie dei mansionari ma anche i tetti del 2017 ai premi in busta paga: purché, naturalmente, si costruisca un sistema di valutazioni in grado di superare l'egualitarismo perseguito fedelmente fin qui.

Uno degli interventi più urgenti fra quelli indicati dal titolare di Palazzo Vidoni per superare la condizione stagnante di una Pa sempre più anziana (l'età media è salita a 50,7 anni) è quella di aprire gli affluenti del reclutamento. L'obiettivo è di archiviare il carrozzone delle selezioni per allestire concorsi digitali «in luoghi istituzionali, università, fiere», con prove «senza carta e penna». Un'idea già abbozzata nei «poli territoriali» proposti dall'ex ministra Dadone, che ora con l'appoggio a infrastrutture già operative potrebbe realizzarsi «in qualche settimana».

L'architettura delineata ieri da Brunetta, articolata nei quattro capitoli dedicati ad «accesso»(il reclutamento), «buona amministrazione» (la semplificazione), il «capitale umano» (carriere e formazione) e «digitalizzazione» correrà su più binari. Quello più immediato sul piano operativo è il decreto legge Recovery, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, un «decretone per il futuro del Paese» nelle parole di Brunetta che ambisce a imbarcare una ricca lista di semplificazioni. In vista di quel provvedimento, atteso per aprile, si lavora al taglio dei vecchi tetti di spesa per i contratti flessibili, da accompagnare con meccanismi di selezione diretta delle professionalità tecniche più specifiche per l'attuazione dei progetti, da trovare in collaborazione con università, privati e ordini professionali: tema a cui il Pnrr dedica 210 milioni per un «piano straordinario di assunzioni». Il testo dovrebbe poi occuparsi di rilanciare i tentativi meno riusciti del decreto semplificazioni 2020, dal superbonus alla rigenerazione urbana (articolo a fianco), e potrebbe avviare una drastica sfortitura dei tanti obblighi anticorruzione che hanno prodotto più adempimenti che reali misure preventive. L'idea è quella di costruire un sistema di regole certe che accompagni il Recovery per tutta la sua durata, fino al 2026: anche con una proroga lunga delle novità giudicate più efficaci fra quelle temporanee (con scadenza tra giugno e dicembre 2021) portate dal Dl semplificazioni dell'anno scorso come le verifiche antimafia accelerate e i limiti ad abuso d'ufficio e danno erariale.

Il decreto dovrebbe arrivare ad aprile insieme alla versione definitiva del Pnrr, che riempirà le caselle fin qui lasciate vuote alla voce «concorrenza». Il terreno di gioco sono ancora una volta i servizi pubblici locali, per «favorire la scelta tra una pluralità di fornitori anche uscendo dai confini del perimetro pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

NEL DECRETO LEGGE DI APRILE

Subito semplificazioni per Superbonus e rigenerazione urbana

Il ministro della Pa vuole completare quel che non è stato fatto con il Dl 76

Giorgio Santilli

Nel decretone Recovery di aprile (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) arriverà il primo pacchetto di semplificazioni necessarie per far decollare il Pnrr. E anche per rispondere ai rilievi già avanzati da Bruxelles su vincoli e lentezze procedurali che rischiano di affondare il piano italiano. È quanto ha spiegato ieri il ministro della Pa, Renato Brunetta, nell'audizione in Parlamento, ricordando nelle linee programmatiche depositate che fra i nodi ineludibili da affrontare vi sono «l'accelerazione della valutazione di impatto ambientale per i progetti del Piano per l'energia e il clima, le modifiche della disciplina edilizia che agevolino l'utilizzo del superbonus del 110% e, più in generale, la rigenerazione urbana, e le ulteriori semplificazioni necessarie per accelerare la realizzazione della banda larga e la transizione digitale». Un elenco di cinque priorità su cui il decreto semplificazioni dello scorso luglio (76/2020) non ha prodotto risultati o perché ancora inattuato (Piano per l'energia e il clima) o perché non ha introdotto norme risolutive (Superbonus, rigenerazione urbana, banda larga, trasformazione digitale). Per il Superbonus, in particolare, resta irrisolto il nodo della «verifica di doppia conformità» (a oggi e ai tempi di costruzione) urbanistica ed edilizia, che è il principale fattore di rallentamento del percorso autorizzativo (anche per lo smart working della Pa a fronte di archivi quasi sempre cartacei).

Il ministro ha invece rilanciato l'Agenda per la semplificazione 2020-2023 che - attraverso una meticolosa ricognizione dei colli di bottiglia - dovrebbe consentire interventi mirati e chirurgici sui singoli procedimenti e accordi con ministeri e soprattutto Regioni, comuni, organizzazioni imprenditoriali su politiche di semplificazione da attuare.

Non a caso proprio al decreto semplificazioni di luglio ha fatto riferimento Brunetta, distinguendo fra «cosa non ha funzionato o non ha ancora prodotto gli effetti sperati» e «cosa ha funzionato». Fra le norme che non hanno funzionato ci sono quelle che avrebbero dovuto semplificare gli interventi di rigenerazione urbana nelle «zone omogenee A» (generalmente limitrofe ai centri storici) e che invece il Parlamento ha paradossalmente peggiorato rispetto al testo di entrata e alla situazione antecedente.

Giudizio positivo, invece, per le norme che hanno circoscritto danno erariale e abuso d'ufficio, le disposizioni sul procedimento amministrativo, quelle in materia di antimafia e protocollo di legalità, le norme sulle delibere societarie finalizzate

all'aumento di capitale, le semplificazioni in materia di siti di interesse nazionale». Uno screening che ben riflette la necessità di un accurato pit stop al decreto semplificazioni 1 per completare ciò che non è stato fatto con il decreto semplificazioni 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

DECRETO LIQUIDITÀ

Aziende garantite da Sace, sanzione economica in caso di licenziamenti

Ricalcolo dell'importo dovuto se non sono stati definiti accordi sindacali

Non configurabile un ulteriore e indiretto divieto di recesso

Angelo Zambelli

Con il prossimo venire meno del blocco dei licenziamenti “economici”, le aziende che nel contesto dell'emergenza epidemiologica hanno beneficiato dei finanziamenti bancari garantiti da Sace dovranno fare i conti con le problematiche sottese a tale affidamento.

Infatti, il decreto Liquidità (Dl n. 23/2020) ha introdotto una controversa norma – l'articolo 1, comma 2, lettera l - che condiziona la garanzia Sace sui finanziamenti richiesti in emergenza Covid-19 all'impegno assunto dalle imprese beneficiarie di gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali, previsione che ha suscitato non pochi interrogativi tra i commentatori.

I dubbi hanno riguardato principalmente la durata dell'impegno in questione (che in base alle condizioni generali Sace dovrebbe perdurare per tutto il periodo del finanziamento), la relativa estensione soggettiva (nel silenzio della legge, le controparti sindacali sono state individuate “naturalmente” nelle Rsa e Rsu e, in loro assenza, nelle associazioni sindacali territoriali) e quella oggettiva (nel novero delle fattispecie sarebbero inclusi i licenziamenti collettivi e individuali, con esclusione dei trasferimenti d'azienda o di rami che non comportino riduzioni di organico e delle nuove assunzioni, anche a termine) e, soprattutto, le conseguenze per l'impresa beneficiaria del finanziamento garantito in caso di violazione dell'impegno assunto.

A ridosso della scadenza del blocco dei licenziamenti, è oggi più che mai doveroso interrogarsi su tale ultimo profilo domandandosi, in particolare, se l'inosservanza della condizione sottesa alla garanzia Sace possa configurare un ulteriore e indiretto divieto di recesso (il che potrebbe introdurre, di fatto, una sorta di potere di veto sindacale in ordine alla possibilità di procedere a dei licenziamenti collettivi).

Ad avviso di chi scrive, in caso di violazione di tale impegno non dovrebbe conseguire (il condizionale è pur sempre d'obbligo, attesa la genericità della norma e l'assenza di interventi chiarificatori al riguardo) alcuna declaratoria d'illegittimità dei recessi posti in essere dal datore di lavoro – né tantomeno la restituzione immediata del finanziamento ovvero la revoca della garanzia – bensì una mera sanzione economica.

Depongono in tal senso, infatti, non solo l'assenza di un espresso divieto e la portata non generale della disposizione (che non può quindi assurgere a rango di norma imperativa e pertanto determinare la nullità degli atti di gestione compiuti dal datore di lavoro in assenza di accordo sindacale), ma anche le condizioni generali relative al rilascio della garanzia dettate dalla stessa Sace cui devono rinviare i contratti di finanziamento.

Tali previsioni contrattuali prevedono, infatti, che in caso di violazione da parte dell'impresa beneficiaria degli impegni concernenti la gestione dei livelli occupazionali, la banca ricalcherà l'importo del corrispettivo annuale dovuto dall'impresa beneficiaria a Sace per la garanzia – che non è gratuita, bensì subordinata a una commissione annua variabile in ragione delle dimensioni dell'impresa finanziata – adeguandolo alle condizioni di mercato (che, considerati i tassi in questione, potrebbe determinarne anche il raddoppio), con decorrenza dalla data di erogazione del finanziamento (e quindi retroattivamente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Angelo Zambelli

TRASPORTO MERCI

Logistica, i porti del Nord Italia congestionati dai Tir

Contship-Srm: il 90% dei collegamenti porto-azienda è su strada

Il trasporto combinato (strada + ferrovia) è al 9% Genova leader tra gli scali

Marco Morino



Porto di Trieste. Lo scalo è l'infrastruttura privilegiata per il 22% delle aziende venete in export e per il 15% in import

Continua l'assedio dei Tir ai principali porti italiani. Il 90% dei collegamenti porto/azienda nella macroarea composta da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna (insieme realizzano il 53% dell'interscambio italiano con l'estero) avviene su strada. Il trasporto combinato (strada + ferrovia), una modalità certamente più sostenibile e che il governo punta a promuovere anche con i fondi del Recovery plan, è relegato a un modesto 9 per cento. Il restante 1% è rappresentato dal trasporto ferroviario puro. Il rischio congestione è dietro l'angolo, con grave pregiudizio sia per la produzione sia per il sistema logistico, come i fatti accaduti la scorsa estate lungo le autostrade liguri, tormentate dai cantieri, dimostrano. Per quanto riguarda i porti preferiti dalle imprese esportatrici della macroarea, la scelta è netta: Genova rafforza ulteriormente il suo primato come porto più utilizzato dalle imprese; cresce Venezia mentre La Spezia è terzo in export.

I sostenitori dell'intermodalità, scorrendo le pagine dell'edizione 2021 del report "Corridoi ed efficienza logistica dei territori" presentato ieri in un webinar da Contship Italia in collaborazione con Srm (centro studi parte del Gruppo Intesa Sanpaolo), avranno compreso che c'è ancora molto da lavorare. L'indagine è stata condotta su un campione di 400 imprese manifatturiere che esportano/importano via mare tramite container. La maggior parte delle aziende utilizza mediamente non più di un container a settimana, sia in esportazione che in importazione. Per migliorare la qualità e l'efficienza dei corridoi logistici è necessario analizzare la modalità utilizzata per il

collegamento tra porti e sistema industriale, ovvero, una volta che la merce è giunta al porto, come arriva nelle imprese (e viceversa). Come già emerso nell'edizione 2020 dell'indagine, per coprire l'ultimo segmento della catena del trasporto, le imprese continuano a preferire le spedizioni su strada. In aggiunta a questo, le imprese nel 2020 sembrano aver ulteriormente ridotto l'utilizzo combinato del trasporto strada/ferrovia. La Lombardia è l'unica regione che ha visto un aumento nel numero di imprese che scelgono l'intermodalità per i propri trasporti (percentuale aumentata dal 10% al 15%). L'utilizzo dell'intermodalità si ferma invece al 5% in Emilia Romagna e all'8% in Veneto.

È chiaro che per spingere la leva dell'intermodalità sia necessario potenziare i collegamenti tra i porti e la rete ferroviaria nazionale, oggi ancora carenti, tranne poche eccezioni. Inoltre occorre investire sulla qualità dell'offerta. Alle imprese che scelgono l'opzione intermodale è stato chiesto di specificare quali siano i principali tre fattori alla base della loro decisione. Dal sondaggio è emerso che oltre l'80% delle imprese hanno indicato come principali motivazioni: a) la convenienza del servizio, b) la sostenibilità e c) la frequenza del servizio. La sostenibilità è indicata da sempre più imprese come fattore determinante, a conferma di una crescente attenzione verso l'ambiente. Un segnale comunque positivo, per il futuro dell'intermodalità, da non trascurare.

Genova conferma e rafforza ulteriormente la sua posizione come porto più utilizzato dalle imprese manifatturiere delle tre regioni campione. È stato infatti chiesto alle aziende manifatturiere di indicare quali siano «i due porti principalmente utilizzati per esportare e per importare». Il porto di Genova è stato citato dall'85% degli esportatori (l'80% nel 2019) e dall'88% degli importatori (era il 73% nel 2019). La Spezia e Venezia vengono citati tra i due porti preferiti rispettivamente dal 17% e dal 33% delle imprese (con il dato di Venezia in forte crescita rispetto al 2019, +19%). Da segnalare che il dato di Genova arriva a sfiorare (e addirittura raggiungere nel caso dell'import) il 100% per le aziende localizzate in Lombardia. Buona la performance di Venezia anche in Emilia Romagna, alla quale si affiancano Ravenna e, in misura minore, La Spezia. Anche per le imprese emiliano romagnole, però, la scelta numero uno per l'import/export resta il porto di Genova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

INNOVAZIONE

Spinta digitale per la ripartenza delle Pmi

Al Convegno Online del Sole 24 Ore 1500 iscritti Sap: piano per la ripresa agile Robiglio (Confindustria): «Tecnologia, manager e capitale le vie del rilancio»

Luca Orlando



Convegno online. Da sinistra in alto, in senso orario: Cecilia Perego, Carlo Robiglio, Giuseppe Lauria e Giannino Zontini

«Avevamo già in casa tanta tecnologia - racconta Giuseppe Lauria - che forse non sfruttavamo appieno». «Per noi è stato l'anno di lancio dell'e-commerce - aggiunge Cecilia Perego -, un progetto allo studio da tempo ma che abbiamo accelerato». «Ci eravamo preparati per tempo - spiega Giannino Zontini - e questo ci ha permesso di superare il momento difficile senza troppi traumi».

Settori diversi e racconti distinti, quelli evidenziati, rispettivamente, dall'information officer di Tesya (logistica e movimentazione materiali), dal direttore finanziario di Peg Perego (prodotti per l'infanzia) e dal chief information officer di Camozzi (automazione industriale). Diversi eppure legati da un filo conduttore comune: la potente spinta alla digitalizzazione arrivata nell'anno dell'emergenza.

Racconti per nulla episodici, piuttosto la sintesi di un trend collettivo che abbraccia l'intero Paese. Perché se le imprese italiane sono riuscite a resistere all'anno più duro dal dopoguerra, lo devono in parte anche ai vantaggi generati dai progetti 4.0 già avviati, così come alle novità messe in campo in tempi rapidi proprio per ovviare ai vincoli imposti dalla pandemia. Smart working, naturalmente, ma anche gestione dei clienti a distanza, manutenzione e collaudo per via remota, organizzazione del lavoro con team collegati solo in modalità virtuale, spinta maggiore all'e-commerce sono solo alcuni dei nuovi trend emersi. «Il Covid - scandisce Marco Taisch - docente del Politecnico di Milano e presidente del Competence center Made 4.0 - è stato un grande acceleratore, garantendo continuità di business nell'emergenza solo a quanti avevano già avviato processi di digitalizzazione».

Spinta all'innovazione del resto visibile anche nei conti delle società che si occupano di applicazioni software, uno dei settori meno penalizzati dalla pandemia.

Lo dimostrano ad esempio i numeri di Sap, leader mondiale degli applicativi software per le imprese, che chiude il 2020 con ricavi globali in linea con l'anno precedente (oltre 27 miliardi di euro) e con un progresso a doppia cifra per tutte le attività legate al mondo cloud. Spinta di mercato che lo stesso gruppo intende rafforzare attraverso il nuovo programma "La ripresa agile delle imprese italiane", un modo per rilanciare la competitività del sistema attraverso la diffusione delle nuove tecnologie digitali, progetto lanciato ieri in una web conference in partnership con il Sole 24Ore che ha visto 1500 utenti iscritti. «Tra i 24 miliardi messi a disposizione dal piano Transizione 4.0 - spiega l'ad di Sap Italia Emmanuel Raptopoulos - e il piano europeo Next Generation io vedo un'opportunità straordinaria, soprattutto per le Pmi, che vogliamo accompagnare aiutandole a definire il viaggio nel mondo digitale: solo un'Italia digitale può competere con successo anche nel futuro». Azione che si tradurrà in corsi di formazione, webinar, consulenze ad hoc, diffusione di know-how digitale anche attraverso un web-Tg dedicato al tema. «Il 2020 ha rappresentato una svolta - spiega il direttore mercato piccola e media impresa di Sap Italia Adriano Ceccherini - e la domanda ha riguardato diversi aspetti: dalla gestione del capitale umano alle vendite; dai processi produttivi ai prodotti. Azioni in principio spinte dall'emergenza, dalla seconda parte dell'anno in poi inserite in un progetto di sviluppo organico». Evoluzione digitale accelerata, dunque, come conferma il presidente della Piccola Industria di Confindustria Carlo Robiglio. «La pandemia - spiega - ha dato una spinta alla digitalizzazione delle imprese, che hanno mostrato una forte capacità di reazione. Anche perché da sempre le nostre Pmi si confrontano con il cambiamento. Tutto questo però non basta - aggiunge - perché ora occorre lasciare da parte logiche assistenziali e adottare politiche di sviluppo, che incoraggino la digitalizzazioni a 360 gradi, che favoriscano fusioni e acquisizioni, una maggiore patrimonializzazione. E incoraggino anche l'apertura del capitale, strada che solo poche aziende percorrono».

A preoccupare Robiglio sono soprattutto quelle imprese costrette ad indebitarsi nel corso della crisi presente e di quelle recenti, aziende fragili che dunque potrebbero non avere la forza e i mezzi per investire in innovazione. Aziende che, manifestando una reale volontà di cambiamento e di maggiore managerializzazione dovrebbero dunque essere sostenute per non soccombere. «Perché solo attraverso la crescita delle imprese - spiega - si può far crescere il Pil del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

christian masset

«Parigi vuole attirare gli investimenti d'impresa dall'estero»

Carlo Marroni

«Sui rapporti tra Italia e Francia a volte l'informazione è stata un po' a senso unico, facendo emergere una sorta di chiusura. Ma quando si guarda alla realtà i dati sono molto chiari: in Francia gli investimenti stranieri rappresentano il 31% del Pil, in Italia il 20%. Sulla base di queste cifre si può dire che la Francia è più aperta agli investimenti stranieri e in particolare con l'Italia». Christian Masset, ambasciatore di Francia in Italia dal 2017, conosce profondamente il nostro paese, e nelle settimane decisive per il futuro dell'Europa con la definizione del Next Generation Ue, lancia un messaggio di forte "attrazione" degli investimenti italiani oltralpe e allo stesso tempo di condivisione degli obiettivi di fondo. Ma allora i dubbi su possibili ostilità? «Conoscendo a fondo la realtà, che ci sono molti pregiudizi, smentiti dalle cifre e dal nostro atteggiamento, oggettivo e comprovato dai fatti, sulla volontà di accogliere. È una politica coerente e duratura da molti governi. Questo significa posti di lavoro, creazione di ricchezza, innovazione, scambi.

La nostra è una politica di attrazione degli investimenti, e l'ambiente è molto favorevole: siamo il secondo mercato europeo, abbiamo logistica e infrastrutture di primo livello, un apparato amministrativo efficiente, e questo è importante perché crea le condizioni di messa in sicurezza degli investimenti. La manodopera è giovane, e molto qualificata - abbiamo nel paese più di un milione di ingegneri - e nella fascia di età 24-34 anni i laureati sono molti più della media Ue. E poi una leadership nella ricerca, che crea molte opportunità per le imprese che arrivano». Inoltre «la tassazione delle imprese è stata ridotta in Francia. Del 33,33% nel 2019, l'IS sarà del 25% nel 2022. Inoltre il governo francese ha messo in campo riforme che puntano a ridurre i costi di produzione delle imprese che non sono connessi alle loro performance economiche con l'obiettivo di rafforzare la loro competitività. Il governo ha ridotto del

50% il tasso del CVAE (contributo sul valore aggiunto delle imprese), un'imposta sulla produzione basata sul fatturato delle imprese (simile all'Irap).

Accanto a questo c'è il credito di imposta sulla ricerca, che permette di detrarre le spese dalle tasse: è un obiettivo acceleratore degli investimenti. E noi vogliamo investimenti, in particolare degli italiani». In Francia - spiega - ci sono 2.200 aziende italiane, di proprietà o partecipate. E 100mila persone impiegate. «Le imprese italiane sanno quanto è aperta la Francia che, lo ricordo, è la prima destinazione di investimenti in Europa (seguita da Spagna e Germania). Le imprese cercano un ambiente favorevole, e un alto tasso di complementarietà specie in alcuni settori, penso per esempio al farmaceutico. L'obiettivo è essere vicini ad un bacino di manodopera qualificata e ai centri di ricerca. L'Italia è molto attiva e la crisi non ha fermato questo processo: ci sono state 94 operazioni nel 2018, 118 nel 2019 e 100 nel 2020. Nel 2019 hanno creato 2200 posti di lavoro. Faccio qualche nome: Fca, Eni, Enel, Snam, Saipem, Atlantia – operatore di primo piano nelle autostrade e gestore dell'aeroporto di Nizza, il secondo del paese per traffico – le Generali, che impiegano 7mila persone, e poi tutto l'alimentare con Ferrero, Illy, Barilla, Lavazza e Campari. Tra i due paesi c'è un interscambio di 85 miliardi, l'Italia ha un attivo commerciale di 15 miliardi». ma allora perchè l'operazione Fincantieri- Chantiers de l'Atlantique è saltata? «Con l'accordo di Lione del 2017, c'era piena condivisione nell'andare avanti, compresa la collaborazione nel campo militare tra Fincantieri e Naval Group, che prosegue. L'operazione è stata esaminata dalle autorità antitrust nazionali di Francia e Germania – che sono pienamente indipendenti- e che hanno riferito a quella Ue.

Noi eravamo molto interessati, tanto che il termine dell'accordo è stato prorogato per cinque volte. Poi è scoppiata la pandemia, che ha travolto il settore delle crociere. Questo ha condotto gli operatori e i governi a dire che in questa grave incertezza la cosa migliore era fermare l'operazione piuttosto che restare nell'incertezza. Ma la cooperazione resta aperta: parte delle navi di rifornimento della marina militare francese sono costruite da Fincantieri a Castellamare di Stabia». Nel frattempo - aggiunge - è stata conclusa l'operazione di Borsa Italiana in Euronext, «Costituisce il primo gruppo nel mercato dei capitali dell'Eurozona, con una governance federale. Nessuno domina: per l'Italia ci saranno Cdp e Intesa SanPaolo, e il presidente sarà italiano. Tutti ci guadagnano, e questa operazione darà una maggior fluidità sul mercato dei capitali». Recente anche la nascita di Stellantis: «Gli attori di questa operazione – in un settore come l'auto dove la dimensione è decisiva nel mercato globale specie per la sfida dell'auto elettrica - sono veramente alla pari e l'equilibrio emerge nella governance». Infine il Next Generation Ue «un'opportunità storica per il riscatto europeo. È fondamentale un forte coordinamento tra i due paesi e diversi sono punti di raccordo: le auto elettriche e le batterie, la micro elettronica, l'idrogeno, lo spazio, lo sviluppo di un cloud europeo per lo stoccaggio e l'utilizzo dei dati, e la sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Marroni